

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1654

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5865

IL  
TAMERLANO  
TRAGEDIA  
DI MONSÙ  
PRADON

*Trasportata dall' Idioma Franzese  
nell' Italiano.*



IN BOLOGNA.

1716

Per il Longhi . Con Lic. de' Sup.





**T**AMERLANO Imperadore de' Tartari con numerosissimo Esercito discese nell' Asia Minore contro di Bajazetto Gran Signore de' Turchi, che teneva assediata Costantinopoli, da cui fu obbligato levarsi alla nuova di questo fiero nemico, che se gli avvicinava. Venutò a fronte gli Eserciti, il primo preludio della sconfitta de' Turchi, fu un Figliuolo di Bajazetto, che preso in una scorveria fu fatto ignominiosamente morire da Tamerlano. Data si poi la Battaglia, Bajazetto restò perdente, e fatto prigioniero, fu dal Tartaro chiuso in una Gabbia di ferro. Morì finalmente prigioniero, ò battuto il capo ne' ferri della gabbia, ò di veleno, come altri scrivono, non potendo più soffrire gli strapazzi fatti dal Vincitore, ed a sè, ed alla Sultana sua Moglie. Molti anni prima di questi accidenti, Andronico Figliuolo dell' Imperadore Greco, sdegnato, per essere stato dal Padre fatto Collega dell' Impero Emanuello suo Fratello minore, ricorso a Bajazetto, fu da questi rimesso nel grado, che gli si doveva, sebbene poscia Emanuello pur col favore dello stesso Bajazetto cacciò di nuovo Andronico dal Trono.



## INTERLOCUTORI.

Tamerlano Imperadore de' Tartari.  
Bajazetto Imperadore de' Turchi.  
Asteria Figlia di Bajazetto.  
Andronico Principe della Grecia.  
Leone Confidente d' Andronico.  
Tamur Capitano delle Guardie di  
Tamerlano.  
Zoraida Confidente d' Asteria.

---

Vidit D. Sebastianus Rotarius Clericus Regularis Barnabita Congreg. S. Pauli, & in Metropol. Bononiae Poenit. pro Eminentiss. ac Reverendiss. Domino, D. Jacobo Card. Boncompagno Archiepiscopo, & Sacri Romani Imperii Principe.

*Reimprimatur*

Fr. A. Realis Vicarius Generalis  
Sancti Officii Bononiae.

ATTO

# A T T O I.

SCENA PRIMA.

*Andronico, e Leone.*

*And.*



Arà bella comparsa, m'immagino, questa Principessa Arasside, che oggi dee giungere al Campo, per finis di rendere mostruosa colle sue nozze la fortuna di Tamerlano. Dopo tante vittorie, colle quali questo Conquistatore si è renduto terribile a tutta l'Asia col ferro [chi il crederebbe, o mio Leone?] fa servire a' suoi acquisti anco amore, e sposando l'amata Erede di Trabifonda, unisce a' compiacimenti del cuore quelli del fasto, con che ingrandito di Dominio, si renderà a dispetto de' suoi congiurati Nemici, e il più fortunato, e il più temuto ancora de' bellicosi Monarchi.

*Leo.* Non mi farei mai persuaso, o Principe Andronico, che un' Uomo così impegnato nell'armi, dovesse col passaggio a' secondi Imenei, mostrarsi pieghevole a tenerezze amoroze.

*And.* Certo, che si poteva pensar tutt'altro d' un' Anima la più barbara, la

A 3

più



più cruda, che abbiano mai alloggiata  
Tende guerriere. Sangue, stragi, e morti  
sono state per l' addietro il più dolce  
linguaggio di sua natural ferezza: ciò  
non ostante, può darsi oggi questo van-  
to Amore d' aver fatto sospirare una  
Tigre. E se hai bene osservato, questa  
vicinanza di nozze ha renduto Tamer-  
lano assai più maneggevole, e men ri-  
troso. Egli non conserva più quel torvo  
nelle guardature, quell' implacabile nel  
sembiante, di modo che a Bajazetto,  
oggetto una volta de' suoi più arroganti  
disprezzi, par, ch' ora non mostri quella  
ferocia primiera; e lo lascia godere qual-  
che respiro di libertà non isperata. Io  
ne godo, non tanto per la natural com-  
passione verso le sventure di quell' infe-  
lice Monarca, quanto per altre più se-  
grete ragioni, che tu più a bell' agio,  
quando farò risoluto di manifestarle,  
intenderai.

*Leo.* E' stato un grand' eclisse allo  
splendore Ottomano la disgrazia di Ba-  
jazetto, ma un gran documento ancora  
a' Monarchi di non isperare immobile  
quella fortuna, che ha solo di costante  
l'esser volubile, e passeggera.

*And.* L'ho sperimentata ancor'io nell'  
inco stanza de' Bizantini. M' hanno cac-  
ciato dal Trono degli Antenati, senz'  
altro demerito, che quello d'aver Sud-  
diti capricciosi. Mio fratello ha saputo

ingannarli a segno di far loro credere  
un' atto di bizzarria, il dichiararsi ribel-  
li. Tu mi dicesti però aver' inteso, che,  
prevalendo al presente il mio partito,  
posso in brieve sperar di vedere spoglia-  
to l' usurpatore, e restituita a me, co-  
me Erede primogenito, la Corona.

*Leo.* Così dissi, o Signore. Dopo tan-  
te rivolte intendo, che ritornata a' suoi  
doveri una parte più riguardevole de'  
Cittadini, ha risoluto di mettersi all'  
ubbidienze già ricusate; stantechè, essen-  
do loro giunta la fama della presa di  
Sebaste, di Bajazetto prigioniero, e di  
tante altre imprese ultimate da Tamer-  
lano col valore del vostro braccio, han-  
no preso consiglio dal proprio timore,  
per non rimanere esposti alle vendette  
del vostro sdegno. In conferma di quan-  
to asserisco, giunsero jeri in campo Fo-  
ca, e Leontino, Cittadini de' più cospi-  
cui di Bizanzio, i quali avendo pubblica  
commissione di mettere a' piedi del Tar-  
taro Vincitore il destino del Greco Im-  
pero, sperano colla sommissione di tal'  
offerta, divertir questo fulgore, ed ot-  
tenervi dalle sue mani il Padrone.

*And.* Non è senza fondamento questa  
loro speranza. Tamerlano, tutto che  
barbaro, ha un cuore, che supera la  
sua nascita; e l'avidità di lui di con-  
quistare, par, che gareggi con la gene-  
rosità del donare. Con una mano attac-



ca i Regni, con l'altra, dove il genio lo volge, ò gli dispensa, ò gli rende. Tiranno, e fiero per altro con chi resiste, ma altrettanto clemente, e cortese con chi s'umilia. Stimo pertanto, che non abbia mai pensato Bizanzio a porre nelle di lui mani la sua fortuna, per uscirne con vantaggio, e stabilirsi con sicurezza. Ma quanto mai per l'altra parte è scaduta di credito la povera Grecia!

*Leo.* Ella è tanto deteriorata, che muove a pietà. Gli Eroi di questa Nazione proposti una volta in modello di Politica, e di valore, erano e l'esempio, e lo spavento del Mondo, di modo che la felicità de' suoi principj pareva augurarsi per fine l'intero Dominio dell'Universo. Ecco che ora, piegando il collo ad un barbaro giogo, strascina i ferri d'una misera schiavitù; e fatta ludibrio della Tracia fiera, dell'antica libertà, non mostra altro, che le vergognose memorie, che la farebbero meno infelice, se potesse abolirle.

*And.* Cagione unica di sue sventure pianga solo sè stessa. Tanta infedeltà, tanta incostanza, colle quali questo gran Fiume moltiplicando Padroni, si è andato dividendo in ruscelli, gli hanno fatto annichilare l'individuo. Tu ne vedi l'esempio nella mia stessa persona. Dopo la morte dell'Imperadore mio Padre divisero i sudditi le proprie incli-

nazioni; e di due fratelli con gli opposti lor genii fecero due Nemici. Cedreno chiamò in ajuto Bajazetto, che, accorrendo con istrepito mi pose in necessità d'implorar l'assistenza di Tamerlano, Nemico implacabile dell'Ottomana Grandezza.

*Leo.* Di modo che, qualunque de' due restasse vittorioso, l'Impero Greco ne restava sempre perdente ne' pregiudizj della sua libertà.

*And.* Se n'è veduto l'effetto. Tamerlano ricevè le mie suppliche, e per meglio esaudirle, m'invitò a guerreggiar nell'Esercito contro di Bajazetto, dandomi compagno a due suoi figli, che non meno coraggiosi del Padre guidavano parte delle sue Truppe. Andare, pugnare, e vincere quasi fu un punto solo. Io mi segnalai, lo dirò senza offesa della moderazione dovuta, con qualche prova di valore non ordinaria, ed ebbi la sorte così propizia (ah nol fosse stata) che fui in gran parte istrumento della Vittoria. Questa Vittoria fu grande, ma per Andronico non è ancor tanta, che basti. Ho bisogno d'una maggiore, se voglio esser sicuro, che sia compita; perchè, quantunque l'Imperadore, credendo mi ambizioso, pensi farmi Regnante, una passione più violenta del cuore m'insinua, che, per farmi contento, una Corona è poco.



*Leo.* Insensibilmente vado intendendo, che l'amore della gloria, unico Signore un tempo della vostr' Anima, non vi risiede nel cuore, senz'esser Collega d'un più tenero affetto.

*And.* Non posso dissimularlo. Gloria, ed Amore han voluto nel mio seno separatamente il trionfo. Assai delicata d'impressione quest' Anima ha dato ingresso ad ambidue questi affetti, che, dividendosi fra di loro il Dominio, si sono messi al possesso l'uno del sangue, l'altro del cuore: Ah! fu nell'accampamento di Prusa, allora che cominciai ad accorgermi, non esser sola a dominare i miei sentimenti la gloria. Quel sangue, che risparmiò alle vene un fortunato valore, a forza eli fiamma, assottigliossi dentro del cuore; e nell'incontro del pianto altrui per amoroso compatimento disfatto in lagrime, venne a riverfarsi su le pupille.

*Leo.* Vi si è dunque l'Amore introdotto nel seno per le porte della pietà?

*And.* Di pure per le porte della vendetta. Io guerreggiai a braccio disperato contro Bajazetto: Io aspirava a vedere l'orgoglioso Turanno fatto vittima sanguinosa del mio furore: Meditavo stragi, orrori, vendette, quando per inclemenza d'avverso Fato, le mie stesse armi rivoltaron contro di me la ferita, e di quelle catene, che pen-

sa-

sava d'imporre all'altrui piede la mia fierezza, Amore ne fe legami per allacciarmi con vincoli indissolubili l'Anima soggettata. Insomma Bajazetto fu da me offeso, ma nel giorno medesimo si vendicò; e, non riuscendogli farlo con l'armi, ebbe ricorso agli occhi d'Asteria, che, essendo sua figlia, si fece lecito di fulminarmi, per vendicare il Padre. Allora il vincitore passò alle condizioni di vinto; la mia fierezza umiliò l'orgoglio a piedi della sua prigioniera, e l'ingiustizia d'aver'a lei tolta la libertà, fu subito confessata dal cuore, che le donò in ragione di compenso la sua.

*Leo.* Voi n'aveste la peggio, perchè le catene invisibili del cuore, sebbene sono volontarie, sono più indissolubili. Ma come gradì Asteria questa permuta di libertà?

*And.* A dispetto del mio demerito se ne compiacque. Fece in lei più colpo la pietà del mio cuore, che la crudeltà del mio braccio. Ma con quali, e quante riserbe siamo costretti palesarci con le pupille i teneri sentimenti nascosti! Che violenze, che strazi provano i nostri cuori, per non poter con gli accenti comunicare gli affetti, obbligati a celarsi, quando più vorrebbero farsi palesi!

*Leo.* E chi s'opponne alle vostre fortunate corrispondenze?

*And.* Tu conosci, Leone, qual sia in



Bajazetto la ferezza de' sentimenti, dopo che il funesto conflitto l' ha renduto intollerante di sua disgrazia. Bisogna involarlo a' suoi propri furori, co' quali pretende di levare al Vincitore la compiacenza di vederlo infelice. Smania, grida, minaccia; e così Schiavo, com'è, insulta con feroce ardimento le sue catene, ed il fa con modi così violenti, che, avendo più volte irritata la sofferenza di Tamerlano, è stato in pericolo d' essere esaudito, s' egli brama la morte. Pensa ora tu nello stato di così odiosi accidenti, come possano aver luogo gli Amori. L' adorabile Asteria, vedendo in pericolo l' amato Padre, corre subito molle di pianto ad implorare da me soccorso. Io volo tremando a divertire l' imminente Tragedia, ed ingegnandomi, ora di rammorbire la ferezza del Padre, ora di addolcire la collera del Tiranno, provo perpetuo lo spasimo d' essere dall' uno, e dall' altro poco ascoltato. Quest' è uno scoglio, in cui rompono le dolcezze del nostro affetto. Egli si pasce di lagrime, e di spaventi, che non gli lasciano concepire speranza veruna di gioja; atteso che ogni momento può far vedere agli occhi d' Asteria l' orrido spettacolo d' un Padre ucciso, ed io restar colpevole sfortunato d' averlo colle mie mani posto in istato di poter'esser' ucciso.

Leo.

Leo. Chi sà? La mutazione osservata nel volto di Tamerlano, potrebb' essere indizio, che sia mutato anche il cuore. Non sarebbe gran fatto, che la disgrazia di quel povero Monarca gli avesse risvegliato nel seno qualche movimento insolito di pietà; e se questo fosse, voi non avete di che temere.

And. Ho fatto ancor' io somigliante riflesso, e insieme con Asteria siamo andati adulando qualche speranza. Contuttociò non manca d' atterrirne l' indomita alterigia di Bajazetto. Colle persuasive di sua figlia, che non lascia d' amare, ancorchè sì fiero, si piega tal volta a qualche sentimento men' aspro, ma non vi dura. Quanto sarei felice, se, riuscendo ad essa render più trattabile il cuore altero del Padre, a me fortisse render più placabile quello del Tartaro! Farebbero tregua i miei timori, se si pacificassero i loro odj; ma, perchè i loro odj sono ostinati, i miei timori saranno eterni. Intanto questo cuore sospira, e nella vicina speranza d' un Diadema, non sa di bene sperare, perchè non sa disperare tutto il suo bene.

Leo. Nel festivo apparecchio delle nozze di Tamerlano, potreste, Signore, approfittarvi dell' occasione. Corteggiarlo, applaudirlo; e quando stia ne' più teneri compiacimenti il di lui cuore, avanzarvi a chiedere le soddisfazioni del

VO-



vostro. In tempo d' una gioja comune, non permetterà egli forse con privata afflizione vedervi in pena. Quando questo non basti, interponendosi la novella Sposa Arasside, potrebbe disporlo al consenso. Guadagnato che sia lo spirito dell' Imperadore, voi siete al segno; perchè quanto a Bajazetto, stimerà suo vantaggio nella presente fortuna d' avere un Genero pari a Voi, che lo lusinghi colla credenza di non essere, quando lo temeva, decaduto di stima.

*And.* L' arrivo al campo per verità di una Principessa sì illustre, che porta in dote a Tamerlano un' Impero, m' è di presagio non poco fondato per isperarlo benevolo a mie richieste. Interporrò il di lei merito; e, situando in così alte mani la mia fortuna, m' ingegnerò quanto posso, per non vederla precipitata: Ma osserva, chi viene. Nell' istessa disgrazia come ha il Grande nel portamento! Come conserva fra le catene l' aria di Dominante! Infelice Bajazetto! Lasciami solo, che voglio feco insinuarmi, e vedere, se mi riesce, introdurre in quell' Anima dispettosa sensi più ragionevoli, di modo, che s' è inflessibile a' suoi disastri, non lo sia almeno a suo beneficio.

## S C E N A S E C O N D A.

*Bajazetto, e Andronico.*

*Baja.* **C** Redo certamente, che siate debbo questo poco di libertà, che respiro. Gli atti della clemenza non sono meriti da Tiranno; onde il vedermi colla metà sola di mie catene, mi fa credere, che la gentilezza d' Andronico abbia ottenuto, che mi si disciolga l' altra metà. Questo buon credito, che m' assicura di non dover nulla a Tamerlano, mi lascia godere con qualche minor ritrosia d' un bene, che, se mi venisse da quel Barbaro, non lo vorrei; perchè sarebbe disperato il mio cuore, quando stimasse in tempo alcuno, ò potergli, ò dovergli restar tenuto.

*And.* Signore, per quanto fiero possa essere il cuore d' un Tiranno, si ricorda poi finalmente d' essere umano. Voi troverete, come spero, da qui avanti in Tamerlano altri sentimenti, altro procedere; e credo sicuramente, ch' egli pensi cancellare dalla vostr' idea quel ritratto c' hanno in essa formato i di lui modi per l' addietro poco obbliganti verso la vostra persona.

*Baja.* Sarei un codardo, un' indegno, se, lasciandomi sedurre il cuore dalle ap-



parenti lusinghe d'un'affettata clemenza, deffi luogo a Tamerlano di sperare obbliate per un sol momento le mie vendette. Sono troppo altamente impressi in quest' Anima i miei affronti, e quella crudele non avrà mai ne' miei affetti altra parte, che quella, che sono per consentirgli, l' odio, e l' orrore. Un Figlio sotto i miei occhi svenato; la Consorte, ch'ebbe in carnefice ugualmente la di lui barbarie, e il proprio dolore; mia figlia Asteria ributtata dal Trono con dispreggi alla sua innocenza poco dovuti; ed io stesso per ultimo in portatile prigione fatto ludibrio delle memorie con onta della Maestà coronata, sono tutte di questo cuore immagini sanguinose, che non potranno mai dal cuore staccarsi, s'egli non mi si schianta dal seno. O' che ho da lasciare di vivere, ò che ho da vivere al di lui odio: odio tanto più giusto, quanto più è dovuto ad un Tiranno, che sollevato dal niente per opera capricciosa d'una cieca fortuna, si farebbe recato a gloria nello stato di sua origine, esser l' infimo Schiavo dell' Ottomana Grandezza.

*And.* Che serve, Signore, ostinarsi nel desiderio della vendetta, quando ci vien tolto dalla Fortuna ogni mezzo di farla? Non farebbe egli più proprio con generosa virtù obbliar le in-

giu.

giurie, e dar moto con obbliarle, al ricever de' benefizj? Tamerlano ha finalmente in sua balia tutt' il vostro destino; e da lui solo potete sperare quel che di bene può più donarvi la sorte. O' sia giustizia di Fato, ò no! sia, egli è vostro Padrone; e come ogni diritto gli concede il trattarvi da Schiavo, può spezzare ancora le vostre catene, quando la vostra fierezza non l' obblighi a raddoppiarle.

*Baja.* Non per questo, ch'io sono suo Schiavo, ho lasciato d' essere Bajazetto. Come a lui punto non accresce di merito la sua fortuna, a me nulla diminuisce di lustro la mia disgrazia. Sarò grande a dispetto di quel destino, che ha preteso d' impicciolirmi; e se questo destino medesimo per emenda di sua ingiustizia volesse ritornarmi al grado primiero, ne ricuso la grazia, se è Tamerlano, che la dispensa. Libertà, Scettro, Corona, e di nuovo tutto il mio Impero non hanno più, con che piacermi, se quel Barbaro ha da farsi merito di donarmeli. Basta la sua mano ad avvelenare ogni dono, per altro caro, non esclusa la stessa vita; ma quest' ancora, che a dispetto mio vò strascinando, come sua grazia, m' ingegnerò di perdere a dispetto suo, per non essergli obbligato nè men d' un respiro.

*And.*



*And.* Oh Dei che ascolto! Sarebbe mai così grande il dispetto della vostra Anima d'essere a sè medesima più crudele, che non fu Tarmelano? Volete voi rinnovare in chi v'ama il dolore della vostra disgrazia, con affogare nel sangue le speranze di rilevarla? Ah date fine piuttosto a tanti mali, ch'ingiustamente vi opprimono. Ed ora che il Vincitore con non aspettata, ma sincera pietà . . . .

*Baja.* Pietà di Scita, che più m'offende, perchè si lusinga, ch'io la riceva. Intendo però l'indegne massime di quel crudele. Con divertire le mie disperazioni, egli s'immagina differirmi gli applausi d'una morte gloriosa; e perchè questa spezzando i ferri di mia prigionia, può torre a' di lui occhi il dolce spettacolo di vedermi suo Schiavo, acciocchè non mi scateni da i ceppi, con affettate lusinghe, vuole incatenarmi alla Vita; e però è più infame, quando m'aggrazia, che quando ha preteso di straziarmi. Ma sarà finito, se mi riesce, il compiacimento, ch'egli ha di vedere un'Imperadore, fatto continuo trionfo di sua barbarie, lasciar' attoniti gli occhi dell'universo, addottrinato dall'eccesso di mie sventure, sarà finito.

*And.* Non sono le disgrazie, che disonorano, ma la debolezza di non sa-

per-

perle soffrire. Qual vantaggio per altro può arrecarvi una morte, che assicura la conquista de' vostri Stati al Vincitore? Se l'incontrarla potesse succedere con isperanza di qualche profitto, non saprei forse dissuadervene il tentativo. Ma nello stato presente dove si fonda?

*Baja.* Andronico, ancorchè il vostro dovere v'obbligasse ad essere in parte Autore di mie sfortune, combattendo contro di me, ho osservato, che poi m'avete sempre rimirato con occhi di tenerezza, onde ho potuto credere, che abbiate per me sentimenti di Figlio, non di nemico. V'ho corrisposto ancor'io con affetto di Padre, e però come tale non ho difficoltà di scoprirmi, e confidare a Voi i miei più nascosti pensieri. Un'Anima, come la mia, non è più capace di sostener l'ingiustizie, che la rendono berzaglio indegno d'un'iniqua Fortuna. O' voglio uscire dagli obbrobrii, di carcere sì vergognoso, o dar' all'Anima colla morte quella libertà, che non può godere tra le catene. E' un pezzo, che medito di procurarmela; ma ve l'ho sempre taciuto, perchè, vedendovi impegnato nell'interesse del mio Nemico, non voleva interessarvi nelle mie disavventure. Oggi che questa picciola libertà mi lascia in istato di potermi a-

do-



doperare, solo per obbligarvi con tratto di confidenza, v'apro il segreto. Nulla per altro da Voi pretendo. So, che Tamerlano vi protegge, so, che v'assiste; e debbo a vostro riguardo rispettar quell'amicizia, che a lui vi stringe. Per lo che non temete, ch'io sia per desiderare da Voi cosa veruna, che pregiudichi alla virtù d'un Amico sì generoso. Mi basta, che sappiate esser'io risoluto di tentare l'ultimo rischio per liberarmi; e se non riesce un certo disegno, m'avanzero così solo all'ultime linee del campo; ed incontrando l'armi più folte delle Guardie, che mi custodiscono, ò le trapasserò con fortunato ardimento, ò morirò almeno senza ignominia colla spada alla mano, che ben di alcuna maniera provvederà l'accidente.

*And.* Ah! ve ne priego, non vi precipitate così disperatamente, o Signore: voi andate senza riparo in braccio alla morte, che si tirerà appresso quella di vostra Figlia, la quale ne resterà, ò dal dolore accorata, ò forse ancora dall'Imperadore, come complice dell'attentato punita. Se qualche sentimento di paterna tenerezza vi risiede al cuore, ricordatevi d'Asteria, giacchè vi siete scordato di voi medesimo. Vediamo di cattivar Tamerlano, e per una figlia . . .

*Baja,*

*Baja.* Nò, Andronico, nò. Voi volete attaccarmi sul debole; e coll' unica tenerezza, che ha ancora sopra il mio cuore qualche possesso, combattere la mia costante virtù. Lasciatemi eseguire quanto ho prefisso. O' questa fuga, ch'io medito, spianerà fra' cadaveri una strada gloriosa alla mia libertà, ò morendo nel tentativo, mi farò strada alla gloria con un destino da Eroe. In tal caso raccomando al vostr' affetto mia Figlia. Per questo fine vi ho discoperti i miei segreti pensieri, perchè, qualunque ne fortisca l'evento, sia vostra cura pietosa invocarla all'ingiurie del mio Nemico. Per quanto mi sono accorto, so, che Asteria v'è cara. Se così è veramente, quando io manchi nell'impresa, fate servire alla di lei sicurezza il vostro Amore. Rincoratela nel suo cordoglio, consolatela nel suo pianto; e ditele, che l'anima fiera di Bajazetto non ha mai sentito altra tenerezza in sua vita, che quando . . . Che è questo, o mio cuore? Andronico, addio.

### S C E N A T E R Z A .

*Andronico solo.*

**B** Ajazetto, ascoltate. Egli fugge; ma non bisogna abbandonarlo in così



così disperata condotta. Seguirò ogni suo passo, gli starò a' fianchi, lo pregherò; minacciando di svenarmi a' suoi piedi, se non si quietà, vedrò d' involarlo alle conseguenze di così funesto pericolo, risparmiando ad Asteria quell' immenso cordoglio .... Oimè che importuna sorpresa! l'Imperadore mi ferma, ed intanto quel disperato eseguisce. Barbari fati!

### SCENA QUARTA.

*Tamerlano, Andronico, Tamur,  
e Guardie.*

*Tam.* **P** Rincipe, i vostri Greci con deliberazione avveduta hanno stimato più vantaggioso provar gli effetti di mia clemenza, che aspettar gli spaventi del mio rigore. Con Ambasciadori spediti hanno soggettata a miei arbitri la loro sorte; e mi fanno Padrone del Greco Impero. Ma quando un Conquistatore si prescrive in oggetto la gloria, non i Dominj; quando egli ha mira di gastigare i Tiranni, non di spogliare i Regnanti; quando il suo fine è solo d'umiliare i superbi, e perdonare a' soggetti, non si abusa mai di quei diritti, che un tributario riconoscimento gli aggiunge. Pertanto, perchè una rigorosa giustizia non

opra

opra meno la spada, che la bilancia, siccome avrei saputo riacquistarvi quello, che era usurpato, così vi dono quello, ch'era vostro. Comanderete alla Grecia, dominerete in Bizanzio, e per maggiormente onorarvi, vi consegnerò io medesimo agli Ambasciadori, dichiarandovi di mia bocca Imperadore.

*And.* Principe generoso, permettete mi, che serva in riconoscimento di tanta bontà la confusione dell'Animo, che mi ridonda su'l viso. Lasciatemi però dire, che i miei rossori sono rimproveri di non aver per anco saputo meritare quanto mi vedo con libertà così grande concesso. Ma per meritarglielo, Signore, bisogna, che mi concediate l'arbitrio di non staccarmi per anco da voi, affine d'imparare dal vostro formidabile braccio a servirvi. Più assai d'ogn'Impero stimo la forte di apprendere l'Arte per conquistare gl'Imperi; e questa non si può aver, che da voi, il quale intanto non siete Padrone dell'Universo, perchè vi compiacciate ad altri Padroni distribuirlo. Non m'esiliate pertanto, se volete beneficar mi, e non mi private della gloria, per darmi un Regno.

*Tam.* Me ne contento. Anzi per darvi moto a qualche maggior compiacenza, vi dirò di più, che mi siete per mio privato interesse necessario. Temeva per

veri-



verità, che l'ambizione di salire in Trono non vi lasciasse conoscere il gradimento, ch'io provo d'avervi al fianco. Ma mi siete riuscito d'anima corrispondente al mio desiderio, e collode dovuta me ne congratulo, e vi applaudo. Aggiungo poi in ricompensa di questo procedere, ch'io sono assai soddisfatto d'aver trovato il vostro cuore uniforme col mio, perchè con tal supposto mi contento, che sappiate ciò, che a nessun'altro confiderei, cioè d'esser voi quello solo, che potete superarmi nelle vittorie, e debellare ciò, che da me solo non posso. Conquistatore terribile come sono, cioè il più mortale de' miei Nemici.....

*And.* L'esser vostro Nemico, e l'esser vinto van di concorde riuscita. Ma Signore, ch'io sappia, non vi sono al presente apparecchi d'armi, che possano nuocervi. Il Trace, il Perso, il Moscovita, hanno tutti provato, ed il valore, e la fortuna del vostro braccio; e avvertiranno a cimentarsi la seconda volta colle vostre armi, per non incontrare i vostri sdegni. Pure, se v'è novità, son qui pronto; e tutto il sangue, ch'ho nelle vene, lo tengo in deposito per versarlo solo a' vostri ordini.

*Tam.* Contro il nemico di cui discorro, non vi è bisogno di sparger sangue.

gue, perchè è un Nemico prigioniero, che non ha ferro, con cui ferisca. Egli non mi combatte con l'armi, ma mi assalta, e mi perseguita di maniera con gli odj, che, se voi non v'interponete, non posso vincerlo. Questo è l'orgoglioso Bajazetto. Egli è quel terribil Nemico, a cui non mi riesce di metter legge, perchè solo si fa legge di sua fierezza. Il di lui indomito coraggio atterrisce la mia possanza in modo, che nè meno con umiliarla, mi lascia sperare di sottometterlo. Voglio pertanto, Andronico, che v'ingegniate di mansuefar questa fiera; voglio, se si può, che me 'l rendiate Amico; e disponendolo ad unir con me gl'interessi, lo facciate finalmente risolvere ad unir meco anche il cuore.

*And.* Oh colpo d'amico Fato! Voi, Signore, sensi così amorevoli per l'Ottomano? Ah credete, che questa è l'unica meta delle mie brame; non posso contener la gioja per così lieta avventura. Bisogna confessare, che la vostra Anima è un' Anima grande, un' Anima generosa, un' Anima Eroica. V'han finalmente intenerito, lo vedo, le giuste afflizioni di quel Monarca infelice. Ha fatte le sue parti la pietà, e vi è entrata nel cuore la compassione d'un misero, che sebbene ha



le catene di schiavo, non ha finalmente perduto il riverito carattere di Monarca.

*Tam.* Voi già sapete, o Principe, che, parendomi Bajazetto quel solo, la di cui possanza potesse ingelosir la mia gloria con isforzo, dirò così, di valore invidioso, fu da me combattuto, vinto, e spogliato in un tempo d' impero, e di libertà. Ma voi non sapete ancora, che un segreto Nemico, prendendo le di lui parti, superò Tamerlano, e vendicò Bajazetto. Voi stupite, Andronico; e pur' è vero. Quel Bajazetto, il di cui braccio una volta si rese tributaria mezza la Terra, la di cui spada parve fulmine, parve lampo nella strage strepitosa de' suoi Nemici, cedette, no'l niego, ad un vincitore più valoroso, obbligato a portare in pompa di trionfo il disonor de' miei ferri. Contuttociò, quasi che la fortuna fosse impegnata a mantenere nella di lui discendenza, a dispetto del mio coraggio, le vittorie, quello, che non potè far Bajazetto, lo fece Asteria; e con l' armi di sue attrattive, senza che io potessi resistere, mi fe soggetto.

*And.* Come, Signore? Asteria! l' amaste, o pur l' amate?

*Tam.* E l' amai, e l' amo. Voi restate, lo confesso, con tutta giustizia sorpreso. Ma che posso farvi, se lo co-

man-

manda un capriccioso Destino? Io aveva un cuore fatto per tutt' altro, che per amore. Le Battaglie, gli Assedj, le Vittorie erano l' oggetto più vivo de' suoi desiderj. Non sapea, che si fossero languidezze, inquietudini, vaneggiamenti, sospiri; e questi riportati a sua notizia, come effetti d' amore in altri, erano con deriso nominati follie. Ah foste voi, crudo Amico, cagione in parte, che io conoscessi quel, che pur troppo ho cominciato a sapere. Per difendere Bajazetto, che m' insultava, da' miei furori, mi conduceste a piedi l' afflitta Asteria, che versando dagli occhi coppia di lagrime, non vide mai fuoco di colera con onda più bella smorzato, nè fuoco d' Amore con fiamma più nobile acceso. Se voleva solo pietà per il Padre, doveva contentarsi Asteria d' informarmi del suo dolore, senza mostrarmelo, perchè il farmelo vedere su i propri occhi sì bello, in vece di pietà per altri, era un chiedere al cuore dono di amore per se. Insomma, Andronico, sono Amante. Eleggo voi per Depositario delle mie pene, giacchè ne foste l' origine, e vi prego a passar quegli ufficj, che possono obbligar Padre, e Figlia a non abusarsi della vittoria, che dona loro su 'l vincitore la mia passione. Farò tutto per cancellar que' demeriti, che

B 2

pos.



possono ad essi rendermi odioso. Rimetterò in libertà Bajazetto, accetterò in sposa sua Figlia, e restituendo a questo il suo Trono, e alla figlia partecipando il mio, gli metterò in istato d'imputarsi a fortuna l'essere stati schiavi di Tamerlano. Voi vedete, Andronico, se posso essere più liberale. Potrei comandar da Padrone, e m'umilio da supplichevole. Tutta forza del merito di Asteria, della cui conquista, se può venirmi da Amore, non voglio esser tenuto ad una tirannica autorità.

*And.* Lo sfordimento, che ha fatto in me nascere una notizia sì inaspettata, farebbe assai minore, se non avessi avanti alla cognizione l'oggetto d'un' illustre Principessa, che, portandovi di Trabisonda uno scettro, e dello scettro più nobile un cuore tutto amoroso, bisogna, che resti mortalmente offesa da' presuppolti rifiuti delle sue nozze. Starà ella poco ad arrivar nel Campo; e dove spera trovare applausi, che la raccolgano come benemerita del vostro Diadema, anteposto alle istanze di tanti Re, vilipesa, e schernita, farà un perpetuo rimorso della vostra gratitudine a' di lei meriti, per giudizio dell'Univerfo dovuto.

*Tam.* Non è stata mai mia intenzione di accoppiarmi con la Principessa Arasside; con lo strepito di queste nozze

ze ho preteso mortificare quei Principi, che gelosi di mia potenza, aspiravano a tal maritaggio, per pareggiarmi in Dominio. Ho voluto far loro vedere, che posso lasciarli scherniti, quanto mi piace condannare in essi la qualità temeraria dei miei rivali; per altro ogni volta, che restano essi delusi, qual pregiudizio, che lo resti ancora Arasside? Creda il Mondo quel, che gli aggrada; mi farò arbitro, e di lui, e di lei, destinandola in sposa a quel de' Principi, che farà a' miei genj più confacevole, e più gradito. Anzi per finirvi di dire tutte le mie intenzioni, siete voi quegli, che oggi ho eletto ne' miei pensieri, e giunta che sia, per consolarla de' suoi rifiuti, la sposerete.

*And.* Io, Signore, sposare Arasside?

*Tam.* E senza farvi lenti passi. Qual partito sperar mai potreste più vantaggioso? Restate Erede d'un' Impero con la morte di suo fratello, con qualità personali, ch'erano degne di me, con la mia approvazione per giustificato contratto; sto a vedere, che sia beneficio da ricusarsi! Ma sopra il tutto meritevole con le diligenze in servirmi. Trovate Bajazetto, informatelo di mia bontà, disponetelo a non abusarsene, ch'io intanto vado da Asteria, per offerirle, quella fortuna, che, se non è priva di senno, dovrà afferrar per li Cri-



ni Principe, addio. E' questo un gran giorno per voi. Bajazetto addolcito, e Tamerlano renduto felice con le nozze d' Asteria, faranno Andronico il più contento Uomo, che viva. Bizanzio, Arasside, Trabifonda, e quel, che è più, l' Amicizia di Tamerlano, sono tutte fortune da non disprezzarsi.

## S C E N A Q U I N T A.

*Andronico solo.*

**S** Ogno, ò deliro! Che stravaganze non aspettate, o Destino? Tamerlano ama Asteria, ne fa confidenza ad Andronico, vuole, che Andronico cooperi a' suoi amori, e attende da lui il compimento delle sue brame: E non sai tu, ch' io sono il più fiero de' tuoi rivali, Tiranno ingiusto? Ah sì, lo sono, ma tu nol sai. Per questo mi benefici: per questo mi dispensi Corone, e Imperj: e non t' accorgi, che non posso goderli, se in Asteria mi levi il cuore, che è la sede dei godimenti? Ed io, io sono stato il fatale artefice di mie disgrazie. Imprudente Andronico! non potevi riflettere, che basta vedere Asteria per adorarla? Credevi tu Tamerlano, una selce da non accendersi? Ah fosse stato una selce, anche

che da questa si può temere di fuoco. Infelice, quanto fui cieco! Tamerlano, io diceva, ha mutato il cuore, non è più quel barbaro, quel crudele: egli pensa, egli sospira: dunque doveva dire, Tamerlano è fatto Amante, perchè solo Amore poteva addolcire la fierezza d' uno spietatissimo Scita. Ma intanto che risolvo? che opero? Vado da Bajazetto? Vado da Asteria? Nello spavento della mia sorte, quel che farò, quel che dirò, lo fa il mio dolore; lo fa il mio amore: Se può sapere quel, che fa, chi è disperato.

*Fine dell' Atto Primo.*

## A T T O I I.

## S C E N A P R I M A .

*Asteria, e Zoraida.*

*Ast.* **G** Ran novelle m' arrechi, mia fedele Zoraida. Tu m' assicura, che tutta la Corte è in contenti, perchè Andronico andrà a regnar nella Grecia: che Tamerlano medesimo lo coronerà di sua mano Imperadore; ma



non mi dici, se Andronico n'è soddisfatto. Certo che in una mutazione così sensibile è necessario, che il volto dia qualche indizio del cuore. Non può esser di meno, che la vicinanza di un Trono non faccia trasparire in fronte le soddisfazioni dell' Anima. Ma ricordati bene, avanti d'assicurarti a rispondermi. T'è paruto, che nel sembiante avesse mescolato segno d'afflizione? Dovendo quanto prima partire, sembrerebbe, che non dovesse con intera tranquillità slontanarsi da' suoi Amici, che in questa Corte non sono pochi. Quando fosse altramente, avrebbe egli cuore diverso dall'apparenza; e non sarebbe così gentile, come l'esterno il dimostra.

*Zor.* Se l'esterno è la misura del cuore, vi so dire, che Andronico mostra d'averlo molto turbato. L'agitazione però, in cui lo vidi poch'anzi, bisogna, che abbia in oggetto qualche affanno di più, che la malinconia di partire. Dimanda di voi, cerca di Bajazetto, ed essendosi già abboccato con l'Imperadore, qualche gran cosa ha da dirvi, se l'inquietudine, ch'egli mostra, ha ragionevoli i suoi motivi.

*Ast.* Comprendo abbastanza, che questi moti hanno l'origine dalla vicina partenza; L'aver visitato l'Imperadore; il chieder di Bajazetto, di me, che

che altro vuol inferire, se non ch'ei sollecita il suo congedo? Che sfortunato accidente è mai questo, e per mio Padre, e per me! Perdiamo un'appoggio, la cui mancanza, credimi, ne farà sospirare. Ei ne va a godere il suo bell'Impero; E Asteria qui se ne resta schiava d'un Tiranno; e che Tiranno!

*Zor.* Può essere, che un giorno mosso a compassione de' vostri affanni, s'impietosisca.

*Ast.* Il mio Tiranno non è per impietosirsi giammai. Orsù, Zoraida, non è più tempo, ch'io ti celi quella passione, che, opprimendomi l'anima, può trovar qualche sollievo nel discoprirsi. Il mio Tiranno più crudo, sappi, mia fida, che non è Tamerlano. La di lui violenza non entra nel cuore, come la violenza d'Amore. Nella partenza d'Andronico, Tamerlano perde un Guerriero, Bajazetto perde un Amico, ma più di loro perde Asteria, che perde . . . Ah si dillo tu, Zoraida; e risparmia al mio viso i rossori, che mi tramanda dal fonte l'accendimento del sangue.

*Zor.* Andronico in sostanza, a dirlo senza tanti raggiri, è vostro Amante?

*Ast.* Che mi giova negarlo? Ma è possibile, che tu per altro da me non



creduta delle più semplici, non ti fui mai accorta d' una passione, che con mio dispiacere mandava all' esterno tutti gl' indizj? Non tel diceano i miei occhi, non tel manifestavano i miei sospiri, la malinconia del sembiante, il pallore del viso, e tant' altri segni di fiamma occulta? Con un poco d' accortezza m' avresti risparmiata la confusione di dovertelo dire.

*Zor.* Qualche leggiero sospetto per verità, me ne corse alla fantasia, ma non osava darmene intesa, perchè temeva d' offendervi.

*Asl.* Assicurati, c' ho forse alle volte data qualche libertà di più a' miei sospiri, perchè tu venissi a scoprirmi il soggetto.

*Zor.* E da quanto tempo cominciarono questi Amori?

*Asl.* Da quello stesso giorno, giorno fatale, che datasti fra mio Padre, e Tamerlano la spaventosa battaglia decisero i Fati la rovina del nostro Impero. Tu sai, che tardando allora le novelle della tenzone, impaziente mia Madre di saper l' esito, se n' uscì dalla tenda, risoluta di correre col marito un' uguale fortuna. Io restai sola, se ti ricorda, fra le tue braccia; e, prevedendo quello, che poi ne seguì, dirottamente piangeva. Fra questo mentre Andronico alla testa d' una partita di solda-

ti affrontò le guardie de' miei Gianizzeri, e li disfece; indi entrò furioso ne' miei alloggiamenti, e con la spada nuda femmisi avanti. Che ritrovasse in me nel vedermi, io non lo sò. Piegar le ginocchia, presentarmi la spada, e domandarmi perdono dell' involontaria offesa, fu un punto solo. Ti confesso, che un' improvviso turbamento mi prese il cuore; e fin dallora conobbi, ch' era qualche cosa diversa dallo spavento: tanto più, che m' accorsi, mirandolo, ch' erano i di lui occhi innumidati dal pianto.

*Zor.* Io fui tanto sopraffatta dal timore, che non ebbi ardire di rimproverarlo.

*Asl.* Credimi, che più amabil Nemico non si vide giammai in quella positura sì rispettosa: mi disse tutto quello d' obbligante, ch' era capace di raddolcir l' asprezza di mia disgrazia, m' assicurò da ogni offesa, mi s' offerse per guida; ed il tutto espresse con modi così umili, e riverenti da far creder passato alla condizione di vinto il vincitore. Chi non te ne farebbe appagata? Che vuoi, ch' io ti dica? A dispetto di mia prigionia, chi n' era l' autore, la raddoppiò, e me n' accorsi allora, che vedutolo con tutte l' armi sparse di sangue, gelosi il mio per timore, che quello sparso, fosse del suo,



ch' era fatto a' miei spaventi già prezioso.

*Zor.* Non credo, che due Nemici sianfi giammai odiati meno. Per verità egli da suo pari si è poi portato. Siete stata sempre trattata più da Regina, che da Prigioniera; e i di lui ossequj, la di lui assiduità, i di lui buoni uffizj con l'Imperadore sono stati di gran sollievo. Ma ditemi, Principessa, s'è mai venuta tra voi ad espressa dichiarazione, in modo che siate sicura d'esser corrisposta?

*Ast.* Ti dirò con franchezza, quanto si può promettere quest' impegno di cuore. Il Principe Andronico veniva frequentemente da mia Madre, e da me col motivo di consolarne, per l'afflizioni di nostra Casa. Passavano in queste visite molti discorsi fra di noi, che alle volte finiva d'esprimer con gli occhi quel, che lasciavano di proferire col labbro. I nostri cuori però s'intendevano senza spiegarsi. E se tal volta alcun di noi cominciava, per dir qualche cosa di più, ò la modestia, ò il rispetto tratteneva ambidue, sicchè non s'è mai parlato, quanto bastasse. Si è però detto tanto, ch'io ho capito non esser sola a portar de' ferri, ed egli ha inteso, ch'altri legami m'annodano, oltre a quelli di Tamerlano.

*Zor.*

*Zor.* Mentre però egli parte, e quando tutt' altro richiede l'attenzione a' vostri interessi, vi lascia, non saprei, che mi dire.

*Ast.* Quest'è la passione, che mi tormenta, quest'è il colpo, che mi fa disperare. Superato dall'ambizione il suo amore, gli permette d'abbandonarmi: e divenuto Imperadore, sdegna forse d'aver' amato una schiava; Se questo fosse.....

*Zor.* Ecco Tamerlano: componetevi, Principessa; e procurate, che non s'accorga del disordine della vostr'anima. Con questi genj tirannici bisogna fingere.

### S C E N A S E C O N D A.

*Tamerlano, Asteria, Zoraida,  
e Guardie.*

*Tam.* **P** Principessa Asteria, ho buone nuove da dirvi. E' venuto il tempo di palesare una mia risoluzione, dalla quale dipende la felicità di voi, di Bajazetto, d'Andronico, e son per dire, di tutta l'Asia, perchè vi è quella ancora di Tamerlano. Bisogna però, che ancor Voi vi contentiate di contribuirvi. Nel rimanente questo è quel giorno, che Bajazetto torna al suo Impero, che Tamerlano finisce i suoi odj, che



che Andronico si solleva all' auge delle grandezze, e che finalmente voi, rompendo tutte le vostre catene, fate gioir tutto il Mondo per l'inaspettato rivolgimento de' miei pensieri.

*Ast.* Quando ciò sia, dirò, esser destino, o Signore, che vi corteggino le vittorie. Non è maraviglia, che sappiate così bene farvi soggetti gl'Imperi, quando avete maniere così obbliganti da soggettare anche i cuori. Bisogna insomma darli per vinto, e credere, che al vostro valore ogni trionfo è dovuto.

*Tam.* Il trionfo di questo giorno tutto si deve all' Amore, quest' è quel solo, che ha potuto, e saputo disarmare la mia fierezza. Già si è portato Andronico a farne consapevole vostro Padre, e non voglio credere....

*Ast.* Ed è pur vero, che sia Andronico così fortunato, che abbia potuto da voi ottenere....

*Tam.* Quietatevi, Madama, su il mio buon genio. Andronico ha la mia parola, e frattanto, ch' io ne prendo il consenso da voi, egli lo prenderà da Bajazetto; e voi farete oggi sposa.

*Ast.* Sposa! e di chi?

*Tam.* Sposa fortunata di Tamerlano.

*Ast.* Stelle! che ascolto?

*Tam.* Tant' è, Madama. Di un termine, che forse non è mai più uscito dalla mia bocca, mi contento con voi ser-

servirmi. Io v' amo, questo è stato un privilegio singolarissimo de' vostr'occhi, che hanno avuto un superiore ascendente sopra il mio cuore. Cuore altre volte inflessibile, e più d' ogni cuore superbo. Altre fiamme non sentì mai Tamerlano, che di furore, e di sdegno; e pur'oggi Asteria si può dare il vanto d' avergli svegliato in petto fiamme mai più non sentite d' amore.

*Ast.* Un tal discorso mi riesce così incredibile, ch'io vado pensando, che possa essermi fatto per genio di passatempo. Sò, che il Gran Tamerlano, fulmine delle Guerre, terrore dell' Asia, e spavento dell' Universo, non ha l' anima di tempra, o così abbietta da soggettare il cuore ad una Schiava in catene, o così molle da ricevere in esso amoroze impressioni. Ma quando fosse anche vero, che qualche mia debole attrattiva, a dispetto di tante lagrime, che la fanestano, avesse potuto farvi colpo di tenerezza nel seno; sappiate, Signore, che non risolverò mai corrispondervi, obbligata dalla mia gloria ad aver' orrore d' un' Uomo, ch' è stato il disturbo della mia Casa. Forse che di prima ripulsa mi avanzo troppo; e dovrei per modestia un poco più contenermi: ma il sangue Ottomano è poco avvezzo a dissimulare quei sentimenti, che un' interna libertà fa inspirargli sino

tra'



tra' ferri. Il mio cuore non può esser prezzo di chi ha versato una parte del di lui sangue. Fuma ancora il vostro brando di quello di mio fratello: minacciate ogni giorno di bere quel di mio Padre: la Sultana mia madre morì accorata per li tratti di vostra fiera-za: avete oppressa tutta la mia Casa, che attualmente fate gemere sotto catene; e pretendete con questi meriti, ch'io debba amarvi? e che in mezzo a tant'odj nascano amorose corrispondenze? siete in errore.

*Tam.* L'alterigia della risposta, accompagnata dalla fiera-za degli occhi, mi fa comprendere, che non vi siete dimenticata di quel sangue orgoglioso, che bolle in seno della superbia Ottomana. Siete figlia del Padre, e tanto basti. Dovreste però considerare, che dimorate nelle mie forze, e che l'irritarmi con le ripulse, è un'abusarsi della clemenza, la quale chi la brama fuori di tempo, non giunge a tempo.

*Asl.* N'ho tanta esperienza, che basta, nell'infelice Ortubulo mio fratello dalle vostre mani trafitto, ed in mio Padre Bajazetto, a cui, se non deste la morte, ogni momento la minacciate.

*Tam.* Quantunque io non mi creda tenuto a darvi soddisfazione del mio operare, vi dirò, esser vero, che diedi morte ad Ortubulo: ma l'insolente me

la

la strappò dalle mani con tal'impeto d'arroganza, che sarebbe paruto effetto di stolidezza, lasciarla passare impunite. Con tutto questo vi prometto la vanagloria di sapere, che non moriva Ortubulo, se io prima d'ucciderlo, vedeva Asteria. I di lei occhi avrebbero arrestato il mio braccio, come lo hanno fatto per Bajazetto, che, avendo ben mille volte irritata la mia sofferenza con modi barbari; per vostro riguardo, è quel solo, che può gloriarsi d'avermi offeso, senza esserne stato punito.

*Asl.* E vi par forse, che sia picciol castigo il vedersi schiavo del maggiore de' suoi nemici?

*Tam.* Sia schiavo, come voi dite. Eccomi pronto a rompere le sue catene, e con vincoli di parentela, stringer fra noi un'amoroso legame. Finiscano le inimicizie, termini l'odio, e da qui innanzi parlisi solamente di tenerezze. Non v'opponete, Asteria. Una pazienza offesa può diventar furore. Vostro Padre mi dà motivo continuo con sua fiera-za di vendicare i dispreggi non tollerabili de' Monarchi. Io gli soffro, per darvi caparra delle mie inclinazioni; ma, se più resistete, ed egli continua a disgustare il mio buon genio, combattendolo con le ripulse, non v'assicuro, che resti in mio arbitrio di lasciar tanto d'odiarvi, quanto v'a-

mai.



mai. Pensateci bene; e risolvete. Tutt' oggi vi dò di tempo: se egli, e voi non determinate di far qualche resistenza alla vostra passione, quand' io vinco tutta la mia, non vi fo sicurtà, che il mio sdegno..... ma non passiamo avanti. Asteria, m' avete inteso, voglio corrispondenza, ò pur vendetta.

*Ast.* Non mi avete voi significato, che Andronico ha l'incarico di convenire il Sultano? Udiremo dunque lo stabilito fra loro. Mio Padre ha potere assoluto su i miei arbitri, e poichè ancora il Principe Andronico....

*Tam.* Così è. Il Principe Andronico parlerà a mio favore; e per l'interesse suo dee con tutta caldezza promuovere il mio. Oltre l'Imperio Greco, ch'è suo antico retaggio, gli aggiungo quello di Trabisonda, unito alle nozze della Principessa Arasside.

*Ast.* Chi, Signore? La Principessa, che doveva essere....

*Tam.* Quell' istessa. Ella è giunta, non ha guari all' Armata; e mi dicon aver qualità degne d' ogni Monarca. Qualche giorno prima m' ero quasi disposto a sposarla: ma le contingenze d' Amore, dopo che io vidi voi, hanno altrimenti disposto. Godo, che almeno questa bella, e nobil Principessa passerà alle mani d' un caro Amico, per cui l' ho destinata insieme col suo grand' Im-

perio, ch' essendo in potere d' Andronico, non dovrà ingelosirmi. Non guardate, Asteria, disposizioni sì belle. Abboccatevi col Principe; e fra tutte, vedete di guadagnar vostro Padre. A voi ne toccherà l' accoppiarvi con un Monarca della mia grandezza. Ad Andronico, con due Imperj, una Principessa, come Arasside. A Bajazetto libertà, e vita, ed a tutti la mia amicizia: pensate, e risolvete.

## S C E N A T E R Z A .

*Asteria, e Zoraida.*

*Ast.* **C**He intesi, mia Zoraida! Ahi tutti gli spiriti mi vanno al cuore: tremo, gelo, sudo, e in un misto d' orrore, di confusione, di colera, non so, se io viva al dispetto, ò se rinunzio la vita all' affanno. Soccorrimi.

*Zor.* Coraggio, Asteria. Buon per voi, che da un tempo siete avvezzata a i disastri.

*Ast.* Ma non di questa sorta. Ch' io sia costretta a vedere Andronico interessarsi contro di me per favorire un Tiranno! Ch' egli si adoperi per insinuare a mio Padre il soggettarmi ad un Barbaro; e che divenuto confidente degli amori d' un suo rivale, mosso pu-



ramente da un vile interesse di Stato; mi lasci per Arasside! Lasciami, sono indegne queste debolezze a favore d'un perfido, di un' ingrato. Non prezzo più il di lui cuore, quando egli lo stima sì poco da venderlo per un' Impero. E quando il suo è così vile, non merita d'accoppiarsi col mio, che sprezzerebbe un Mondo, pria che mancare alla gloria, alla fede: Ma dimmi, cara Zoraida, quest' Arasside è arrivata? quanto era meglio, che Andronico fosse prima partito. Ed è poi vero, che sia costei così amabile, quale il Barbaro la dipinse? Voglio, che abbia del brio, ma chi sa, se i suoi occhi abbiano più forza de i miei, avvezzi col pianto a destare pietà. Ah fosse almeno l'incostanza d' Andronico figlia d'ambizione, e non d' Amore! Cercasse egli almeno il solo Regno d' Arasside, non il cuore; che mi rispondi?

*Zor.* Non ho altra notizia, se non che Tamerlano era invaghito, per fama, della Principessa di Trabisonda, ma che poi incontratosi a veder voi, abbia creduto non poter migliorare d'acquisto. Il di più lo saprete da chi sopraggiunge, se avrete animo di ascoltarlo.

## S C E N A Q U A R T A .

*Andronico, Asteria, e Zoraida.*

*Ast.* **E** Ben, Principe, avete concluso il trattato della mia morte? Se la bramavate, sapeva io soddisfarvi, senza che v' incomodaste d' imprestare a Tamerlano il vostro uffizio. Comunque siasi, mi sottoscrivo, e se mio Padre è dell' istesso parere, sarete ambedue soddisfatti.

*And.* Con Andronico queste maniere? E potrete voi immaginarvi, Madama...

*Ast.* Che servono affettazioni? Il mio sangue è un prezzo giustissimo delle vostre fortune. Mio Padre, e voi siete quelle due persone, per le quali non mi può riuscire più cara la perdita della vita, ve la sacrifico volentieri, e la costituisco in doppia Vittima, e di natura, e d' amore.

*And.* Voi siete ingannata.

*Ast.* Dite pur troppo il vero. Sono ingannata, perchè non credeva mai, che dalla mano d' Andronico dovesse portarmi il pugnale nel seno. Aveva un poco più di credito alla fede d'un Uomo, ch' è stato Eroe, finchè una privata fortuna lasciava superiore la sua virtù: ma dopo che il di lui cuore ha dato ricetto all' ambizione, la ragione

ha



ha ceduto, per dar luogo alla Tirannia. Godete pure con la novella Sposa il doppio Imperio, che finalmente due Troni sono conquista più bella, che una povera schiava amorosa sì, fedele sì, ma altrettanto infelice.

*And.* Quando io mi veggio il più disperato amante, che viva; e che posto in cimenti funestissimi del mio dolore vengo a trovare in voi qualche sollievo al mio tormento; me lo recate opportuno con accoglienze così poco obbliganti. Se Tamerlano per voi sospira, chi è deplorabile, se non Andronico? Mi confida il Barbaro come ad Amico il tuo amore: mi comanda proporre a Bajazetto le vostre nozze: giura, che oggi le vuol finite, e non vedete, che questo è l'istesso, che dirmi, Andronico, hai da morire? Ah giacchè ho da morire, potessi almeno parlare. Se si trattasse d'oppormi solamente ad un rivale, credetemi, Asteria, già la mia destra n'avrebbe punito l'ardire, e non potrebbe più vantarsi d'aver tanto osato qual' sia cuore. Ma questo Barbaro è un Barbaro generoso, che per offendermi impunemente, se l'intende co' benefizj; volendo offerirmi in Vittima all'Altare delle sue soddisfazioni, mi vi strascina Vittima coronata.

*Ast.* E perchè disporre de' miei arbitrii, senza farmene parte?

*And.*

*And.* Ah pur troppo vi avrete parte, Madama. Voi stessa ajuterete a terminare questo sacrificio per me crudele. Opererete, nol niego, con tutta giustizia; nè la mia virtù avrà tanta indiscretezza di mormorarne. Ma vi bisognerà consentire, se non volete vedere il Padre da mille spade trafitto.

*Ast.* O Dei! come? perchè?

*And.* Egli si è risoluto con ardire, che non ha esempio, tentar la fuga; e non riuscendogli, come non può riuscirgli, provocare con insulti le Guardie, perchè l'uccidano.

*Ast.* E con questi spaventi qui ci fermiamo! Ah si corra ad impedire risoluzione sì disperata. Si avvisi l'Imperadore: si proponga il concordato: si sposi Asteria; tutto farò, tutt'approvo, purchè il mio Genitore si salvi.

*And.* Sì, Asteria, accorriamo. Questa è la sentenza della mia morte; l'aveva preveduta; ma, come vi dissi, è giustissima, con che vedete, se è vero, che son' io la vittima da essere svenata; e che il mio, non il vostro sangue, pagherà le soddisfazioni di Tamerlano. Fate benissimo; ed è dovere, che a confronto della Natura resti perdente l'Amore.

*Ast.* Come posso altrimenti? Ho da aspettare, che un Padre mi venga avanti cadavero infanguinato? e quando è in

mio



mio arbitrio, con un solo sì, afficurarlo, lasciare, che perda sotto i miei occhi la vita, fatto in brani dalla Barbarie?

*And.* Nò, Madama: io son capacissimo del vostro dovere; e io avrei l'animo pieno di sentimenti poco plausibili, se pretendessi il contrario. Vedrete il cadavero di Andronico, che saprà far conoscere a costo del suo morire la fedeltà del suo vivere. Andiamo. Voi non venite?

*Ast.* Udite, Andronico. Non potrebbe mio Padre ingannar le Guardie, e fuggire con istratagemma, senza esporfi a tanto pericolo!

*And.* Son vanità di lusinghe. E' così ben' attenta, e disciplinata la Milizia di Tamerlano, che non v'è che sperare dalle sue negligenze; oltre di che riuscendo il disegno, si scaricherebbero contro di voi gli odj funesti di quel crudele; e sarebbe per me maggiore sventura.

*Ast.* Quando io non avessi altro a temere, che la perdita della vita, mi recherei a gloria restituirla a chi me l'ha data. Ma, se con perdere la mia, non posso ottenere la sua, bisogna vivere, perch' egli viva. Andronico, addio.

*And.* Sì, addio: e sia un' addio per sempre.

*Ast.* Perchè per sempre?

*And.* Perchè, se Asteria ha da esser d'al.

altri, Andronico non può esser, che della morte.

*Ast.* Ma Bajazetto?

*And.* Bajazetto è Padre!

*Ast.* E Andronico, chi è?

*And.* Un' infelice.

*Ast.* Tra il sangue, e il cuore, che combattono l'un contro l'altro, sei un miracolo di costanza, anima d'Asteria, se tu resisti. Bajazetto ti chiama, Andronico t'arresta: il dovere ti spinge, Amore ti ferma: Cieli, Stelle, Andronico, Bajazetto, pietà!

*And.* Ecco Leone; Hai tu cercato di Bajazetto, come t'imposi? Nella sua tenda non v'era, quand' io v'andai.

## S C E N A Q U I N T A .

*Leone, Andronico, Asteria, e Zoraida.*

*Leo.* **P**Ur troppo v'era; ed io vengo in questo punto dalla medesima, nella quale fui attonito testimonia del suo gran coraggio, ma sventurato....

*Ast.* Oh Dei, è morto!

*Leo.* Nò, Madama, è vivo, ma per grazia forse crudele del suo Nemico.

*And.* Presto narra il seguito.

*Leo.* Non credo mai, che possa trovarsi in Uomo ardire uguale a quel, che vidi in quell'infelice Monarca. Sa-



per doveva, che con intelligenza di Bajazetto avevano già da più giorni alcuni de' suoi avanzati dalla rotta, scavato un sotterraneo sentiero, per cui speravano giungere fino alla tenda di sua Prigione; e da essa ò liberarlo, ò con lui coraggiosamente morire. Poteva forse riuscir loro l'intento: ma, essendo stati da qualche relatore traditi, nell'atto dell' eseguire, si presentò un battaglione di Tartari per sorprenderli. Bajazetto allora, visto il disegno scoperto, corre alla bocca di quella mina, e strappata una tagliente scimitarra dalle mani del primo, che già saliva, si fa incontro a' suoi Nemici; e con tal bravura gli assalta, che in poco tempo lasciò coperto da ben cento Cadaveri, quel terreno. I suoi lo secondavano; ma erano tanto pochi a fronte d'un torrente d'armati, che bisognò loro cedere; e parte vi lasciaron la vita, parte la libertà. Restava ancora quel fiero, che, cercando disperatamente la morte, avevala solo su la punta della sua spada, per darla ad altri. Ma l'avrebbe finalmente almeno per pura stanchezza incontrata, se accorso allo strepito Tamerlano, e visto il disegno di Bajazetto, ch'era di morire, non avesse comandato a' suoi, che lo arrestassero vivo senza ferirlo. L'intese il disperato; e si lanciò per giungere

gere

gere con un colpo l'odiato avversario. Ma nell'atto di scaricarlo, stretto da mille braccia, cedette al numero, e fu arrestato, bestemmiano la sorte, per non avere, come dicea, rivoltato in sè stesso un solo di tanti colpi, che aveva il suo braccio con tanta ferocia portati ad altri.

*Ast.* Misera Asteria! tutto è perduto. Principe, vado a trovar mio Padre: Voi correte dall'Imperadore, perchè non precipiti le risoluzioni nella sua collera. Ditegli, ch'io son pronta.... Nò, ditegli, che Bajazetto.... Oimè nò.... Ditegli ciò, che vi pare; che io sono tanto confusa da non saper, che mi dire.

*Fine dell' Atto Secondo.*

## A T T O III.

S C E N A P R I M A .

*Bajazetto, e Andronico.*

*Baja.* **C** Om'è così, non m'inquietate: vi ringrazio della cortesia: lasciatemi.

C 2

*And.*



*And.* Ma a che servono questi furori! un poco più di riflesso. Signore.

*Baja.* Vedete la mia spietata disgrazia, sapete l'infelice riuscita de' miei disegni, e ricusate alle mie disperazioni questo sollievo di consentirmi la vostra spada?

*And.* Certo, Signore, mal grado delle vostre resistenze, voglio aver'io il pensiero di vostra vita; e rispettarne il bel corso, per riservarla a più lieti successi. Sentite un segreto, che io voglio manifestarvi, col quale forse . . . .

*Baja.* Se non voglio sentir'altro, perdetevi il tempo; e le vostre persuasive ad altro non servono, che ad affliggermi di vantaggio. O' ferro, ò veleno ha da essere il mio rifugio; e il negarmi ò l'uno, ò l'altro, è una delle maggiori crudeltà, che possano albergare in petto di fiera. A qual'effetto volere, ch'io viva? Per condannarmi ad un lungo morire? Per fare, ch'io mi perpetui oggetto delle sventure? mentre affettate il generoso, doveste vergognarvi d'essere carnefice della mia vita, con negarmi la morte. E voi, mie Guardie, ò troppo vili, ò troppo cortesi, che fate, che non traffigete questo seno, ora che vel richiedo, giacchè non poteste ferirlo, quando me lo difesi? Accostatevi: Prestatemi un colpo nel cuore. Potete farlo impunemente, ch'ei

non ha più braccia, che lo soccorrano. Di che temete? Bajazetto in catene vi spaventa così, che non sapete ferirlo? Su, ch'io medesimo vi fo coraggio: Servite a Tamerlano, non ad Andronico. Questi è un'Amico infedele, che mi vuole infelice; quegli è un Nemico spietato, che avrà compiacenza di vedermi estinto. Nissuno si muove? Ognuno tace? Amici, e Nemici mi sono tutti crudeli. Ah! barbare stelle! Perchè, quando aveva in mio potere quel ferro, non m'insinuaste farlo ministro della mia libertà più sicura! Come fui mal'accorto! come imprudente! poteva con un colpo generoso involarmi alle persecuzioni della fortuna; e per imbrattarla di Sangue vile posi in non cale la più bella gloria della mia Spada. Pazienza! che potevano pretendere di più i miei Nemici! gli ho serviti, perchè mi son difeso; e poichè il Destino non poteva vincermi per mano d'altri, mi ha soggetto con risparmiare la mia. Sorte Nemica, che vuoi di più? sono vinto, due volte son vinto: te la perdono, se una sola volta mi lasci morire. Ma a tuo dispetto l'otterrò: che non mancano modi d'uscir di vita a chi vuol daddovero la morte.

*And.* Bisogna anzi cercar di vivere: (Guardie appartatevi, finchè son seco, non v'è pericolo, ch'es'offenda, ed in caso d'urgenza vi chiamerò) Volete al-



tro, Signore, che ricuperare la libertà, e finire quei mali, che v'ha fatto fino a quest'ora soffrire una contraria fortuna?

*Baja.* Che pretendeste, addormentarmi con finzioni?

*And.* Nò, Signore; ho un segreto da conferirvi, che, se avessi potuto dirvelo prima dell'intrapreso, avreste forse mutato pensiero. Ma, grazie agli Dei, siamo anche in tempo di prevalercene.

*Baja.* Orsù dite, ascoltiamo questo grand' Arcano.

*And.* Ahi! e pur m'è forza cominciare il discorso con un sospiro!

*Baja.* Presto: che novità?

*And.* Novità, che mi ha da costare la vita, ma non importa: sarà degnamente sacrificata. Tamerlano, Signore, fatto riflesso alle attrattive d'Asteria, se n'è invaghito; e quando vi contentiate col vostro consenso ratificare il trattato, prenderà vostra Figlia in Isposa; e rispettando Voi come Suocero, vi lascerà vita, grandezze, e libertà. Volete altro?

*Baja.* Piano un poco. Ditemi, Andronico, Ama il Tartaro veramente mia Figlia, ò la ricerca per tratto politico?

*And.* Credete pur, che l'adora. M'ha fatto sapere anche troppo le violenze di quella fiamma, che lo divora; e depositando in me un fatal segreto, che opprime a miei risentimenti la libertà, quan-

quando avrebbe a temer di rivale, un fiero Destino me lo fa confidente. Che fieri combattimenti non ha provato quest' Anima, prima di passar con voi il doloroso uffizio? Il merito d'Asteria, la compassione del vostro Stato, gli stimoli della gloria, gli obblighi dell'Amicizia, Dovero, Onore, Amore, tutti son venuti all'assalto, per opprimere la mia Virtù: ma prevalendo alla fine il magnanimo genio di restituirvi a quel grado, da cui v'ha depresso un'ingiusta Fortuna, cedo a Tamerlano quel bene, che a dispetto de' suoi benefizj non potrebbe levarmi, che con la vita. E non si credesse già, ch'io lasci Asteria per due Corone. Mi liberi dal timore, ch'io possa avere, della di lei vita, e della vostra: e vedremo, se il merito d'Asteria ha Diadema, che lo pareggi. Ma Voi, Signore, a che pensate!

*Baja.* Penso, che il Cielo m'è ancora più favorevole di quel, ch'io sperava. Fra tante disgrazie vedo ancora un barlume di bene, quando men l'aspettava. Vi chiedo perdono, o Stelle, se vi bestemmiai, e vi ringrazio d'avermi data una figlia, che può ancora apportar sollievo ad un'afflittissimo Padre.

*And.* Com'è così. Voi accettate il contratto; e l'infelice Andronico.....

*Baja.* Io accetto il contratto! Mi obbligherebbe a vendicarmene chi avesse



ardire di penfarlo, non che di dirme-  
lo, fuorchè Andronico. Ve la perdono  
però, perchè m'avete data una nuova,  
di cui più lieta non poteva udirne il  
mio Cuore. Lode a' Fati: potrò una  
volta vendicarmi di Tamerlano; e giac-  
chè non m'è riuscito di farlo con l'  
armi dell' odio, l'efeguirò alla fine  
con l'armi d'amore. Quel, che non  
fecero i lampi della mia Spada, se vor-  
rà esser mia Figlia, l'han da far gli oc-  
chi d'Asteria, la quale, se mai ho de-  
siderata amabile, oggi è quel giorno,  
in cui possa essere, quanto amabile, al-  
trettanto spietata. Qual gioja ne sento!  
V'assicuro, Andronico, che non pote-  
va sperare più bel trionfo la mia fie-  
rezza. Intendo, e voglio, che Asteria  
l'innamori, per farlo disperare; e fatta  
padrona del di lui cuore; a me poi lo  
lasci per avvilirlo con dispreggi, per  
istraziarlo con rifiuti. Non cambierei  
questa sorte col riacquisto di tutti i  
miei Stati, e con la giunta de' suoi.  
S'adiri, smanii, infierisca, questo è il  
mio trionfo; e se il rifiuto di sua ami-  
stà lo porterà a tormi di vita, è quel  
tanto, che bramo; ed egli a suo dis-  
petto mi farà quella grazia, che ora,  
per più offendermi, non mi consente.  
Profeguite pure, Andronico, le vostre  
pretenzioni amorose. Di quanti mai  
possano aspirare ad Asteria, il rivale di

minor conto, che possiate temere, ve  
lo giura chi è Padre, sarà Tamerlano.

*And.* Ma, Signore, questo è un'esporsi  
ad evidente pericolo. Il primo rifiuto  
basterà a terminare il crudel disegno,  
che ha Tamerlano sul vostro capo. Egli  
ha sentenziato, che ò vuol' esser vostro  
Genero in questo giorno, ò voi siate  
sua vittima, pria che tramonti il Sole.

*Baja.* E quando mai Bajazetto ha te-  
muto la morte? Altro spavento non  
ebbe quest' Anima, fuor di quello, che  
il Barbaro, rotte le sue catene, le do-  
nasse volontariamente la libertà. Bisò-  
gnava allora per obbligo di virtù affo-  
gare il mio odio, ed obbligar la ven-  
detta con acquisto di che? di poca vi-  
ta, che può restarmi, e che già sento  
per gli strazj sofferti debole, e infievo-  
lita. Così almeno morirò come Uomo,  
che non ha voluto a prezzo d'ignomi-  
nia comprar pochi giorni, i quali nel  
finire rinasceranno alla gloria, termi-  
nando con l'affronto dell'odiato nemi-  
co i miei respiri.

*And.* Eccolo, Signore. Moderatevi in  
cortesia, e non precipitate noi tutti per  
poca cura di Voi.



## S C E N A S E C O N D A .

*Bajazetto , Tamerlano , Tamur,  
Andronico , e Guardie .*

*Baja.* **E** Ben, Barbaro, sei soddisfatto della mia crudele disgrazia? Avrai, m'immagiuo, già fatti vittima della tua rabbia, quei pochi generosi, che avanzarono al tentativo infelice. Ma non son questi scopo condegno, ed abbastanza nobile del tuo furore. A me, a me bisogna far parte di queste grazie. Dovevi almeno con la tua Spada restituirmi quell'onore, che voleva farti la mia. Ringrazia il soccorso de' tuoi, che si frapposero. Tre di essi, tu li vedesti, distesi a' tuoi piedi: riceverterò i colpi, ch'erano a te destinati. Io restai nuovamente prigioniero; ma che può fare il valore, quand'egli è oppresso, non che sovrverchiato dal numero!

*Tam.* Bajazetto, questo modo sprezzante, passa oramai i termini del comportabile. Tant'orgoglio non compete a chi si ritrova in catene, e dovrebbe ricordarvi, che a Voi tocca parlar da Schiavo, ed a me ascoltarvi da Vincitore. Se pretendeste con queste forme acquistar credito di Anima grande, v'ingannate, perchè anzi il mostrarvi così

poco

poco tollerante dell'avversa fortuna, è segno d'anima vile, che non ha coraggio di superarla. Onde il furore mostra più la disperazione, che la Virtù. Moderate dunque i trasporti di vostra bile, e, quando io sono presente, contentatevi di parlar men risentito; perchè, sebbene affettate non aver timore, potrebbe essere, che vi nascesse, quando vi ricordaste chi sono.

*Baja.* E vi vogliono Cronologie, perchè mi sovvenga chi Tu sei? La mutazione del nome non muta già la condizione. Starò a vedere, che il selvaggio Themir figlio di Senogallo povero Pastore de' Botchi, che il destino per capriccio sbalzò dalle caverne alle tende, nelle quali si fe grande più con la fieraezza, che col valore, vorra pretendere, che un Monarca Ottomano parli con misura, per non trascorrere? Non so mai dove un' Uomo uscito dal niente fondi le ragioni di tanto fasto.

*Tam.* Egli le fonda su quella medesima viltà, che tu pretendi rimproverarmi. E' assai maggior gloria farsi grande da se, che doverne il beneficio a' passati, senza impiegarvi fatica. Per aver questa, si richiede fortuna, ad ottenere quella, è necessaria virtù, la quale, puoi credere, che non è stata in me tanto poca, quando mi ha renduto superiore a' pari tuoi, che mi stanno

da-



davanti incatenati. Laonde, se il Destino m'ha fatto uscìr dal niente, è stato solamente, perchè tu cominciassi ad entrarvi. Ma non son' io qui per difendere l'origine de' miei Diritti. Io ho saputo salir su 'l Trono, e farne scendere la tua persona: tanto mi basta per riputarmi nobilitato. Se non nacqui di gran Profapia, ho saputo nobilitar con le Vittorie mio Padre, mio Avo, e tutto il più del mio sangue, e per quanto la tua superbia voglia, per avvitirmi, porsi meco al paragone, bisogna, che confessi a tuo mal grado, che Bajazetto è mio Schiavo, e che Tamerlano, così vile, com' ei lo crede, è suo Padrone.

*Baja.* Gli schiavi della mia qualità lo possono ben'essere col piede in catena, ma non coll' anima, che sempre è libera. Può tradir loro l'avversità della sorte, non la sorgente del sangue. In prova di che, se fosse mai vero, che Themir dimenticato delle sue Capre, così Padrone, come è, avesse posti i pensieri sopra mia Figlia, vedrebbe Bajazetto, ancorchè povero schiavo ributtar con isdegno tanta arroganza, mandandolo ad amoreggiar fra' Pastori.

*Tam.* Fa conto, che tanto fra. Amo Asteria, è vero, ma ella, e tu, ò risolverete d'ubbidirmi, ò proverete gli effetti d'un Vincitore sdegnato, e comincerò da te,

da te, che trafiggerò su i suoi propri occhi, perchè ambidue possiate due volte morire nella morte, ò veduta, ò preparata dell' altro.

*Baja.* Questo è quello, che unicamente pretende, soddisfatta, se l'ottiene, l'Anima di Bajazetto. Terminar con la morte il dispiacere di più vederti, e non restare più sottoposta ad un barbaro, qual tu sei. Già due volte mi ha fatto suo scherzo la Fortuna, conservandomi immortale, quando potevo cadere sotto i tuoi odj. Chi sa? può essere, che avesse altra mira il Destino, e che voglia di me Carnefice, più che il tuo odio, il tuo amore. Farà quest'uffizio, lo spero, quello, che come mi dicono, tu porti ad Asteria. Io cercherò ne' di lei occhi, ò gli strali per trafiggerti, ò il veleno per infettarti; e quando sarai bene appassionato, bene invaghito, negandola al tuo Trono, alla tua Fede, al tuo Cuore; terrò schiavi, e soggetti i tuoi desiderj; e mal grado de' ferri, che mi circondano, farò più Monarca, e più Padrone di te. Ma che dissi! Vaneggio certamente: Bajazetto si dimentica in questo punto di parlare avanti al suo Vincitore. Egli s'ha da recare a vanagloria, che Themir Caposquadra di pochi Ladri faccia lega col sangue Ottomano, e prenda sua Figlia in Isposa, che bell'impresa da Annali! Lo vedo dal volto: Tu ti risenti, Tu simani, non puoi più stare alle



alle mosse. Animo: fulmina il colpo: son qui.

*Tam.* Quest' Arrogante vuol, ch'io lo punisca per forza. Guardie, ritiratelo, e state pronte a miei ordini.

*Baja.* Io vado; e se muojo a dispetto tuo, son più contento di te.

## S C E N A T E R Z A.

*Andronico, e Tamerlano.*

*And.* **D**Eh compatite i suoi delirj, signore . . . .

*Tam.* Un mio schiavo aver tanto ardirmento? motteggiarmi, insultarmi, vilipendermi? Il di lui fato è deciso: ha da morire. L' abbandono alla sua temerità, al mio castigo; ed estinguendo quel poco d' amore, che avevo per il suo Sangue, ripiglio gli odj dovuti per un' ingrato. In questo giorno stesso, anzi fra poche ore, anzi a momenti, voglio, che termini la vita indegna, e che decapitato su gli occhi di Aferia, le serva d' esempio per non resistermi, quando comando.

*And.* Ah no, Signore, fermate. La vostra bontà trionfi ancora una volta sopra il rigore, e confondete quel Principe infelice con gli eccessi d' un Cuor pietoso. Fatelo in grazia di quell' Aferia, cheamate. Sarebbe al vostro Cuore di troppa pena le di lei lagrime. Almeno prima di  
con-

condannare il Padre, vedetela: sono sicuro, che anderà unito al vederla il compartirla. Bajazetto alla fine merita qualche riflesso per lo stato di sua fortuna. Oppresso da uno spietato Destino, che l' ha privato d' Impero, d' Onore, di Gloria, di Libertà, non può mostrar altro di suo, che un lampo d' ardire.

*Tam.* E questo è quello, che più m' offende. Povero, spogliato, miserabile ha tanta arroganza di far del fiero con me, minacciandomi, strapazzandomi, come se non fosse mio Schiavo, e come se io non avessi autorità d' annientarlo, e voi ancora lo proteggete! Ora tant' è: ò domerò quest' orgoglio, ò ne farò le vendette, nol potendo umiliare. Il Padre sarà vittima del mio sdegno consegnato ad un Carnefice, e la Figlia sarà vittima del disprezzo data per Moglie all' infimo de' miei schiavi, così decido.

*And.* Contentatevi, ch' io suggerisca, doverfi qualche riguardo al Sangue illustre degli Ottomani. Un Monarca di mezza l' Asia, una Principessa di tanti meriti . . . .

*Tam.* O là, come ci entrate? Chi v' interessa con tante repliche per due persone, ch' io voglio punite? che v' importa di Bajazetto? che avete a far con Aferia?

*And.* Come buon Servidore, ed Amico, penso al vantaggio di vostra gloria.  
*Tam.*



*Tam.* Della mia gloria ne avrò il pensiero da me senza il vostro soccorso. Voglio eseguire intanto quel, che mi detta un ragionevole risentimento; e vedremo, chi avrà tant'ardire ....

## S C E N A Q U A R T A .

*Asteria, Tamerlano, Andronico.*

*Ast.* **E'** Ordine vostro, Signore, che l'infelice mio Padre sia strascinato alla morte? Egli era poco fa tra' Soldati; ed essendo corsa per abbracciarlo, me n'hanno staccata quei Barbari con tutta forza, nè so perchè. Dite, Imperadore, non v'è modo di pacificare la vostra collera: di ottener grazia per un mio Padre? Oimè, Signore, che debbo argomentare da sguardi così funesti? Sarebbe mai, che il povero Bajazetto sia stato per l'ultima volta da me veduto?

*Tam.* Tant'è, Madama. L'intolleranza di sua superbia l'ha ridotto al segno di non meritar più clemenza.

*Ast.* Nò, per pietà, mio Signore: Eccomi a vostri piedi, per implorar da Voi questa grazia, che per un Padre a costo delle sue umiliazioni può dimandare una Figlia. Ve la dimando con l'anima su le labbra, la quale è pronta ad uscire per far corteggio, se non m'esaudite, a quella di Bajazetto. Grazia, Signore; e se que-

sta

sta mi niegate ostinato, fatemi quella almeno di lasciarmi morire con lui: Abbiate pietà di una povera Principessa, che vi chiede tremante, ò per il Genitore la vita, ò per se stessa la morte. Ah mi diceste pure una volta, che v'era cara: suppongo che mi adulaste; ma quale onore farebbe il vostro, avere ancor finto d'amare la Figlia, e aver poi cuore da trucidarle il Padre?

*Tam.* Sorgete. Voglio ancora aver più clemenza di quella, che meritate. Si sospenda per adesso la morte di Bajazetto: ma sappiate, che, s'ei vive, è debitore di questa vita a' vostri occhi: approfittatevi intanto delle turbolenze della mia Anima, che non credeva esser più capace di tenerezze, e dite a vostro Padre, il quale darò ordine, che sia condotto da Voi, quanto è stato vicino al suo Fato, se voi placandomi, non venivate a sospenderlo. Si risolva per suo vantaggio di sottoscrivere alla mia fiamma, e assicuratevi, che a misura de i vostri portamenti darò regola a i miei. Il mio cuore, per ultimar di risolvermi, aspetta il moto de i vostri due: ma v'assegno pochi momenti, e non più. Principe Andronico, giacchè avete tanta inclinazione per gli Ottomani, restate con Asteria, e disponete in modo le risoluzioni, che Bajazetto, si creda un poco meno di quello, che è, se non vuol finir di essere quello, che è stato.

SCE-



## S C E N A Q U I N T A .

*Andronico, e Asteria.*

*And.* **S**ia per ubbidire all'Imperadore, sia per piacere a Voi, confermo, Madama, non v'essere altra strada di salvar Bajazetto, ma è nulla ciò, che avete fatto sin'ora. Bisogna avanzarsi anche più; e, non curando della mia morte infallibilmente sicura, gittarsi a' piedi del Genitore ostinato, e tanto con preghie, tanto con lagrime importunarlo, che quell' Anima più, che di selce, resti ammollita. Sì, cara Asteria. Pregate, sospirate, piangete. Penetreranno al cuore di un Padre i singhiozzi di Figlia amata; e sebbene la di lui vita vi costerà la perdita d' un' Amante fedele, di questi ne troverete più meritevoli; ma un Padre estinto non si ricupera più.

*Ast.* Non opprimete di vantaggio, Principe Andronico, un' Anima sfortunata. Conosco abbastanza la fierezza del mio destino, senza che voi me lo facciate più ravvisare con ricordarmelo. Tormento abbastanza mi reca l' interna angoscia; ne voi doveste aumentarmela, con richiamarla al di fuori. Pertanto non mi parlate più di una passione, che punto non si diminuisce in me, per sapere, che sia comune anche

che a Voi. Ognuno si contenti della sua pena; e chi più ne prova, meno lo dica. Vedrò mio Padre, lo pregherò, piangerò; ma per farlo, bisogna, Andronico, che io non vi veda. Partite, e, s'è vero, che abbiate per me qualche stima, datemene prova con non vedermi mai più.

*And.* Come! un' esilio sì rigoroso, Madama, ad un Principe, che v'adora, ad un' Amante infelice . . . .

*Ast.* Deh, Andronico, per pietà, non accrescete il mio affanno con darmi parte del vostro. Celate al mio cuore la notizia di quel bene, che ha poi da pianger perduto. e, se volete, che parli a Bajazetto, ritiratevi. Si tratta della vita di un Padre; e non voglio, che Amore possa tradire a di lui costo i sentimenti della pietà naturale.

*And.* Lasciatemi star presente, ve ne scongiuro. Approverò i vostri detti, ajuterò i vostri pianti; e a dispetto del mio tormento lascierò trionfare il dovere.

*Ast.* Di quanto vi promettete per Voi, non ne sono sicura per me. Una vostra occhiata, un sospiro sarebbe più efficace di annodarmi gli accenti, di quel, che fosse il pericolo di mio Padre a discioglierli. Perdereste pertanto Bajazetto, nell' ajutarmi a salvarlo; e, usurpandovi la metà di quelle lagrime, che fossero



opportune a persuaderlo, tutte le mie ragioni resterebbero vane, perchè dalla vostra presenza invalidate. Ma ecco le Guardie, che lo conducono: se non andate, ve lo comando.

*And.* Vado, vado, Aferia. Vorrei non dirvelo, e pur lo dico: addio.

S C E N A S E S T A.

*Bajazetto, e Aferia.*

*Baja.* **A** Nimo, Figlia: oggi è il tempo, che il sangue Ottomano mostri la grandezza del suo coraggio. Chi mi manda, come vò credendo, a morire, mi concede di rivederti, e abbracciarti, col supposto a mio giudizio, immaginario, che, considerando in te quel, ch'io perdo nell'ultimo della mia vita, debba riuscirci più tormentosa la morte. Ma che è quello, che io veggio? Tu piangi? Il giorno più felice, ch'io abbia avuto dalla mia prigionia fino a quest'ora, tu me lo funesti col tuo cordoglio? E quando la mia Virtù trionfa del suo coraggio, tu l'assalti con armi di debolezza?

*Ast.* Quando da tutte le parti piovono su 'l mio capo disgrazie, è un'oggetto da destar maraviglia vedermi piangere? Non ho già l'Anima come la vostra, che con tanta intrepidezza sa scherzar con la

mor-

morte; ma, se voi la bramate, non torna conto ad Aferia, che le vostre brame siano esaudite. Sono per tanto risoluta d'esser figlia non ingrata di sì buon Padre; e non voglio soffrire, che una vita, che m'è sì cara, fiami tolta dall'altrui crudeltà, quando posso difenderla. Mi costerà, lo so, qualche violenza a' miei genj: ma non rileva. Si sposi Tamerlano, e Bajazetto si salvi.

*Baja.* Spodar Tamerlano? e il cuore d'Aferia, d'una figlia di Bajazetto, d'un rampollo della stirpe Ottomana può ammettere in seno sentimenti sì abbiatti? E quando mai apprendeste da' miei esemplj massime così fervili? e dato anche il caso, ch'io per timore di quella morte, che mai non fece spavento a' miei pari, tradissi me medesimo, e la mia gloria, e ti comandassi di farlo, dovresti per questo ubbidirmi? Sostieni un poco meglio, o mia figlia, e la nobiltà del tuo Sangue, e la fierezza propria del mio. Ricordati d'Ortubulo, che infanguinato ancora grida vendetta; e se non puoi ottenerla dalla morte di Tamerlano, cerca da' suo disprezzi. Se non sai far'altro, imita la Sultana tua Madre, che, sostenendo fino all'ultimo Spirito la natia grandezza, ti lasciò esempio, che si può morire per il solo dispetto. Per me l'ho assai fatto conoscere: sono stanco di vivere. Avrei già contentata col morire l'anima orgogliosa,



fa, che me 'l dimanda: ma che posso farvi, se un tirannico destino m' ha voluto in un tempo vivo, e infelice; oggi par, che si plachi, e mi prometta per grazia quello, che ad altri dona per pena, e quando l'ho quasi ottenuto, pretende Asteria, che con un maritaggio, e odiato, e indegno, io marchi di vituperio quei giorni, che potrebbero ancora a mio dispetto lasciarmi in vita? Nò, nò: Bajazetto muoja; e Tamerlano non abbia Asteria.

*Ast.* E volete, Signore, che io soffra la pena di vedervi trafitto da cento Spade; e che, potendo salvarvi con un'accento, abbia, fin che vivrò, la fin dere di avervi lasciato perire? Che v'è altro di pregiudizio, se non che Asteria sposi un' Uomo, che a lei è disuguale di nascita: ma è poi Monarca, ma è Vincitore del Mondo; ma è Padrone della vostra vita, e della mia? E quando Voi avrete soddisfatta questa avidità di morire, che seguirà dell' infelice Asteria, farà ella meno esposta alla crudeltà del Tiranno? farà ella più sicura da sua barbarie, sola, abbandonata, senza le braccia d' un Padre; dove raccogliersi? Caro Padre, amato Padre rinunziate per questa volta alla fermezza invitta del vostro cuor generoso, per amor d' una figlia; lasciatelo reo di un solo atto di debolezza. Venga la morte, quando vorrà; ma non l' in.

incontrate fra le Spade col petto ignudo. So, che Ortubulo morì svenato, so, che la mia Genitrice morì accorata: ma, so ancora, che non vorrei, che si vantasse il Tiranno d' avermi tolto con Voi tutti e tre. Vado, Padre: ve ne contentate? ci acconsentite? rispondetemi.

*Baja.* Vedo la grandezza della tua anima, e me ne appago. Sei degna di me, perchè fai vincere te stessa. Per altro, che cattivo Cambio faresti? Un Principe di tutto merito per un Tiranno? un' Eroe per un' Uomo fiero, e brutale; già tu m' intendi, Asteria. Hai forse timore, ch' io ti conceda quel, che dimandi? e s' io fossi così debole d' acconsentirti ciò, che mi chiedi, ti pentiresti di aver chiesto ciò, che non vorresti ottenere.

*Ast.* Io non voglio ottenere altro che la vostra vita. Non andate poi cercando se il mio cuore ne sia quieto, o no. Egli sta, come sta: e Voi siete adre crudele a ricercar dal suo fondo quel, ch' egli tiene sepolto. Perchè obbligarmi ad arrossire di quel, che non voglio? ma è meglio, che io vada, e la finisca.

*Baja.* Và pure, va. Sposerai un Tiranno, metterai a morte il tuo fedele Andronico, e Bajazetto nè più, nè meno ti resterà senza obbligo di quella vita, ch' egli non vuole.

*Ast.* Ma che fierezza, mio Genitore? Perchè combattermi con assalti sì spaventosi, e sospendere la mia Vittoria?

Non



Non mi ricordate più quel nome, che mi tormenta, e servitevi d'altr' armi, se non mi volete perdente. Sarete Voi il colpevole del mio delitto, se, per ubbidirvi, v' offendo.

*Baja.* Ubbidiscimi, e non curare il restante. Non sia mai di Tamerlano Asteria, e sieguane ciò, che si voglia. Si muoja.

*Ast.* Nò, amato Padre, non posso. Questa licenza mi prendo; e perdona-temi d' avervi una sola volta in mia vita disubbidito. Ne scoppi il cuore, vado a salvarvi.

*Baja.* Fermati, Asteria, fermati. Ella è fuggita. Ma vi porrò l' opportuno riparo. Presto, Soldati, andiamo alla morte. Si eseguiscono gli ordini di Tamerlano; e gli si porti insieme, e la mia negativa, e la mia testa.

*Fine dell' Atto Terzo.*

ATTO

# A T T O I V.

## SCENA PRIMA.

*Andronico, e Leone.*

*And.* Come si può credere, che finirà? Che se ne dice alle Tende? Qual concetto si forma di Bajazetto? Quale di Tamerlano? Io sono così assorto ne' miei pensieri, che nulla più; e più che vi penso, più mi confondo, perchè non so come uscirne.

*Leo.* Io credo, Andronico, se le apparenze non m' ingannano, sia finita per Voi. Dopo che Asteria messasi a piedi del Tartaro ha fatto Oratrici per Bajazetto le lagrime, e che egli si è veduto avanti in atto supplichevole chieder pietà quell' Oggetto, da cui vicendevolmente la spera, il destino degli Ottomani sempre ha mutato. Accoltala con tenerezza, si è dichiarato soddisfattissimo di sua umiltà; e bandita lieta-mente dall' Anima ogni collera, ogni avversione, si crede, che quanto prima colle nozze accordate, tutti gli odj saranno finiti. E' vero, che Bajazetto sempre indomito, sempre implacabile protesta alta-

D

men.



mente, e si oppone con furia, perchè non siegua, sgrida con minacce la Figlia, insulta con dispreggi Tamerlano, chiama quella un' indegna, questi un Villano. Ciò non ostante il parere comune si accorda, che a d' spetto di Bajazetto si concluderà l' imeneo, con isperanza, che dopo il fatto, per non poter di meno, debba quietarsene.

*And.* Se così è, Leone Amico, hai tu per probabile, che questa risoluzione di Asteria sia opera d' un solo istante? Una passione veemente al Cuore, può ella mai sì di facile non solamente opprimersi, ma passare all' opposta? Amar mi di tanto tempo: darmene segni finissimi di compiacenza, e tenerezza: farmi vedere al pieno possesso del suo bel Cuore; e poi tutto in un subito tradir la sua fiamma, le mie speranze, il nostro amore! Per un Padre, è vero, chi ne condannasse il motivo, sarebbe un' empio, ma perchè così presto? Perchè non lasciarmi almeno per qualche giorno in credito della sua fede, senza farmi temere spontanea l' infedeltà? Vi avesse pensato un sol giorno, dirò meno, poche ore. Ah Cuore, Cuore! tu non vuoi dirlo, ma temi d' esser tradito.

*Leo.* Vor offendete, secondo me, una Principessa, che non lo merita. L' amor di Padre, quando non voglia mancare a' suoi doveri, debb' essere supe-

rio.

riore ad ogn' altra passione. E' prima il nascere, che l' amare, con che non ha torto Asteria, se posta in due fra Amante, e Padre, preferisce colui, che dee amarsi per obbligo di Natura, contro quello, che si ama per elezione di genio.

*And.* Tutto è vero, Leone. Ma quella maniera sì rigorosa di adoperarsi, par, che avesse uno stimolo di qualche cosa più che di Figlia. A muovere Tamerlano a pietà per una Principessa, credimi, che bastava assai meno. Che serviva mirarlo tanto con occhi teneri, render superbo di tanta grazia un Tiranno? Perchè un' abbandono di decoro sì grande? Perchè una malinconia così languida? Perchè tante sommissioni, tante lagrime, tanti vezzi? Forse che non fu eloquente il suo dolore? Forse che il tratto, il portamento, la positura, non eran tutte maniere per far d' un Tiranno un' Amante?

*Leo.* Come ne poteva di meno per ottenere il suo intento? Se avesse il Tartaro un' anima meno cruda, e più gentile poteva contenersi, come Voi dite. Ma se voleva vincere un' estrema fierezza, era ancor necessaria un' estrema lusinga.

*And.* Che so io, se le tante avversità di fortuna hanno poi stancata in Asteria la tolleranza del Cuore. Il Tartaro

D 2

ro



ro è finalmente Monarca, carico di Vittorie, pieno di fatto. Non farebbe gran fatto, che con isperanza di ripigliare il posto primiero di sua grandezza, si fosse lasciato sedurre.

*Leo.* S'era questa la diletta intenzione, perchè ridurvisi con tante lagrime, con tanti sospiri?

*And.* Per ingannare il povero Andronico. Conoscendo per avventura l'ingrata l'ingiustizia, che ella fa a questo Cuore, non potendo averne cordoglio, lo finge, e volendo concedere a Tamerlano i veri affetti, si dà a credere, che Andronico possa contentarsi de' finti affanni. Ma che si guardino da un disperato. Se andranno all'Altare, vedranno forse di quelle vittime, che non aspettano; e se Asteria, vere, o finte, che sieno, per me versa lagrime, troverò da corrisponderle, con versare del sangue. Leone, io tremo, vedi chi viene?

*Leo.* E Asteria la Principessa, non ne prendete cattivo augurio.

## SCENA SECONDA.

*Asteria, Andronico, e Zoraida.*

*As.* **E** Gli è di dovere, Principe Andronico, che dopo aver soddisfatto a quanto mi prescriveva l'obbligo in di-

dispensabile di Natura, io conceda ancora a questo povero Cuore quelle soddisfazioni, che sono dovute al suo amore. Poichè alcuni momenti, che restano all'esecuzione del funesto Imeneo, posso con Voi spenderli senza delitto, dove una volta avrei chiesto da Voi il sollievo delle mie fiamme, vengo ora a dimandarvi la compassione delle mie pene. Come il fatale impegno di Figlia mi ha tolto il modo di farvi dono del Cuore, ciò, che del cuore mi resta, posso donarvi, voglio dire, i sospiri. Assicuratevi, Principe, che questi son tutti vostri, e sono tanti, che l'Anima mia lusingandosi spirar con essi, crede ancora di finir vostra, se finisce con quel cordoglio, che la tormenta per Voi.

*And.* Questi sospiri, Madama, possono condannarvi d'ingiusta, avendoli tolti a vostro Padre, a cui erano tutti dovuti. Nè io mi farei doluto, che gli aveste donati anche questi, perchè a nulla servono, quando, come già dite, sono divisi dal Cuore. Avete per altro fatto benissimo ad assicurarvi della clemenza di Tamerlano, e mi rallegro finalmente, che le vostre pene non avranno più bisogno d'essere compatite, perchè vi si cambieranno in felicissime gioje. Io, che più non debbo sperarne, mi farò incontro alla morte, e le correrò in braccio soddisfattissimo, perchè mandato da Voi. Non ne



mormoro, non me ne dolgo, e conosco; che l'obbligo del dovere, la vita d'un Padre, la conquista di un'Impero, l'amore di Tamerlano, e forse anche in Voi qualche segreta inclinazione per esso . . . .

*Act.* Che diceste, Andronico? Ah Ingrato, e sono queste le forme di corrispondere alle violenze di quella passione, che mi riduce a segno di pregiudicare al decoro, per dimostrarcelo, quando io vengo per darti prova del mio amore, con farti parte delle mie angosce, e che voglio, che tu conosca la grandezza del mio affetto dalla grandezza del mio tormento? Crudele! con rimproveri così poco dovuti offendi il mio amore, il mio onore, e la stima, che una mia pari non dee perdere, che con la vita. Che querele son queste tue? No, fosti tu stesso il maggior' impulso di mie resistenze, obbligandomi a tradir' il cuore in tempo, che a dispetto d' ogni dovere si sosteneva contro del Padre. Ma siasi, ch'io abbia errato nell'ubbidirti. Perchè, prima di punir' il mio errore, non lo vedi finito? Ho soddisfatto al Padre, alla Natura, alla convenienza, se attendevi anche un poco, m'avresti ancora veduta soddisfare all'amore, nè dovevo eseguirlo prima, che congedarmi da Te, per darti almeno nelle mie ultime disposizioni, se ben non lo meriti, l'ultimo Addio.

*And.* L'ultimo addio? Come l'

ul-

ultimo addio? Asteria, volete voi prendere diletto de' miei spaventi! Già inorridisce l'Anima, nè sa ancora perchè . . . .

*Ast.* Il perchè di presente si farà manifesto. Non è più tempo di negare giustizia alla mia Virtù, che non è così debole, come accennavano le apparenze. L'aver dato a Tamerlano i consensi per le sue nozze, era il medesimo, che averli dati, e per la vita del Padre, e per la morte di quel Tiranno. Provistami occultamente di ferro omicida, meditai passargli il cuore, con quella mano medesima, da cui aspettava il mio cuore. E come ebbi coraggio di stabilir col pensiero l'ardimentoso disegno, avrei anco avuto intrepidezza più, che di donna nell'eseguirlo. Ma fatto riflesso, che non per questo lasciava mio Padre d'esser' esposto alle vendette di chi restava dopo il Tiranno, ho mutato pensiero, e risoluta di ricevere, e la sua fede, e la sua mano, obbligherò poi la mia a punir quel delitto, che mi farà ella commettere, ricevendo quella di Tamerlano. Così perdendo io sola la vita, Tamerlano sarà deluso, Bajazetto non sarà ucciso, e Andronico sarà costretto a confessare, che Asteria tutt'altro rimprovero meritava, che quello di non essere stata fedele.

*And.* Ah Madama! Se mai il vostro fedelissimo Andronico ebbe tanto di meri-

D 4

to,



to, che gli conceda il pregarvi; sospendete, ve ne scongiuro, quel funesto pensiero, che vi conduce a morire. Vivete, Asteria, vivete. Mancatemi pur di fede, sposate pur Tamerlano, e piuttosto che cavare dalle vostre vene quel sangue, che m'è sì caro, piuttosto, che trafiggere quel bel cuore, per cui solo io vivo, ecco il mio sangue, questo versate, ecco il mio petto, questo ferite. Nè più, nè meno, se ferite il vostro, troverete in lui non il vostro cuore, ma il mio. Che però, se foste così ostinata di trafiggere il vostro, bisogna in me trovarlo, e non in Voi: Poca prova per altro Voi mi darestes d'amarmi, se, offendendo la vostra vita, mi deste argomento, che odiate la mia, la quale nella vostra vivendo, dee perire, se quella d'Asteria perisce. Pietà dunque di me, se non volete averla di Voi, e rispettate i giorni d'Asteria, se pur v'è caro di non offendere Andronico.

*Ast.* E se dunque il mio cuore non è più mio, ma è cuore vostro, perchè debbo trafiggerlo con un colpo più disperato, che quel d'un ferro? Sposar Tamerlano è forse per lui meno offesa, che il sentirsi ferire?

*And.* Il mio cuore viverà in Voi sfortunato, ma viverà. Morrò io per lo contrario; e, se il vostro cuore è nel mio cuore, perchè Tamerlano non ab-

bia

bia speranza d'averlo, lo porterò alla mia Tomba.

*Ast.* Che minacce sono queste, o crudele? Asteria ha da vivere, quando Andronico vuol morire? Quando abbiate simili sentimenti, come posso vivere, ed ubbidirvi?

*And.* Eh bene Madama, ubbidite, e vivete. Viverò ancor' io oggetto infelice delle sventure, e portandomi da voi lontano, alle debolezze del cuore farò quanto posso vivo sostegno della virtù. Diverrò un' esempio infelice di tormento, e di costanza, e farà gloria del mio cuore, la sofferenza della mia pena. Via, andate a sposar quel Barbaro! Pericolerebbe, se più tardate, la vita di vostro Padre, a cui nemmeno suffragherebbe il vostro morire, perchè il Tiranno, perduta Voi, vendicherebbe il vostro sangue col suo.

*Ast.* Anderò, sposerò il Barbaro, ma Voi che farete.

*And.* Io farò ciò, che vuole il mio spaventoso destino. Non pensate più a me, non ricercate più del mio stato, non vi curate della mia pena: scordatevi d'amore, ed avendo solo dinanzi agli occhi la salvezza di vostro Padre, eseguite.

*Ast.* Come? Voi medesimo, Voi Andronico mi persuadete, ch'io non pensi più a Voi, ch'io mi scordi della mia

D 5

fiam.



fiamma, e abbandoni le memorie del vostro amore, e di Voi? Di tanta indifferenza è dunque capace il vostro cuore? E con tanta franchezza potete dirmi, ch' io più non v' ami? Com'è così, imparerò da Voi a mirar con occhi asciutti le mie disgrazie; saprò sposar Tamerlano senza mostrar di dolermene, avendo imparato da Voi, come si può tranquillamente soffrir della pena. Assicuratevi, Andronico, che in accidente così funesto, non avrei mai supposto in Voi tanto coraggio, speravo un poco più di debolezza, un poco d'anima meno composta, e più tenera, e non credevo.... Ma a che servono vane doglianze? debbo arrossirmi d'essere stata prevenuta. Vado ad ubbidirvi, e sposando con mano franca l'odiato rivale, ò non penserò più al vostro amore, ò vi penserò per concludere, ch' era un' Amore molto debole, quando era un' Amore sì rassegnato.

*And.* Ascoltate, Madama. Osservate, almeno partendo, il dolore della mia Anima, che mi ridonda su gli occhi. Non vedete, che per salvare la vostra vita, faccio tutti quei sforzi, che mettono in angustie la mia? Or via partite, ancor' io parto, Voi andate alle nozze, ed io vado alla morte. Addio.

*Ast.* Ascoltate, Andronico. Non m'avete Voi con tante ragioni persuasa, che

che debbo così operare, e che bisogna ad ogni costo sposar quel Barbaro? Non ho più dunque da ricordarmi dell'obbligo di Natura, della salvezza di Bajazetto, delle convenienze del mio dovere, e di tante altre ragioni, che mi diceste, per lasciarmi convinta?

*And.* Lo dissi, nol niego, e lo confermo. Ma ditemi, Asteria. Se aveste per Andronico quel cuore tenero, ed amoroso, che professate, dovrete mai dalle mie ragioni confessarvi convinta? E quale ragione non abbatte amore? Ma dove trascorri, Andronico? Lasciar, che Asteria viva, non è ragione d'amore? Ah sì, vivete, Principessa, vivete. Eccovi genuflesso, ve lo richiede un Principe sfortunato, che mille volte di Voi più tenero, mille volte più debole, perchè non ha cuore di vedervi morire, ha cuore di vedervi non sua. Siate del vostro dovere, siate d'un furioso Destino, siate di Tamerlano, ma non siate (ah ribrezzi dell' Anima!) sposa di morte! Questa è per me, non per Voi. Questa per Andronico già si prepara, ma per Asteria non è dovuta. Voi perdereste, morendo, una vita senza profitto, ed io, incontrando la morte, avrò almeno il sollievo d'avervi salvata la vita.

*Ast.* Deh non accrescete, Andronico, turbolenze, ed afflizioni a quest' Anima,



ma, ch'ormai n'è oppressa. Io non fo che rispondervi, perchè ogni risposta può avvelenarmi. Combattuta da più tiranne passioni, non sa a chi di loro consentire lo strazio, ch'ogn'una pretende di questo povero cuore. Timore, amore, tenerezza, pietà, l'angustiano; lo stringono, lo fanno in brani, ed Ei non sa, nè a chi cedere, nè a chi resistere.

*And.* Risolvetevi, Principessa. La perdita Amore, e la vita d'Andronico compenti agli strazj del vostro cuore.

*Ast.* Che compenso funesto!

*And.* Che vittoria crudele!

*Ast.* Andronico, debbo partire?

*And.* Asteria, debbo morire?

*Ast.* Pietà spietata!

*And.* Onor Tiranno!

*Suonano le Trombe.*

*Zor.* Oimè ecco l'Imperadore.

### S C E N A T E R Z A .

*Tamerlano, Asteria, Andronico, Zoraida, Tamur, e Guardie.*

*Tam.* **A**Nche a voi, o Principe, godo far parte delle mie più tenere consolazioni, Amor, che si dà vanto di soggiogare gli Eroi, ha voluto anche mettere nel numero delle sue Spoglie il mio cuore. Non m'of-

fen-

fende ciò non ostante la sua Vittoria, quando questa m'assicura la buona grazia d'Asteria, che m'ha promesso di riconoscere il buon'impegno de' suoi affetti nella corrispondenza dei miei. Bajazetto, che resiste, lo tratteremo da frenetico, facendogli del bene a suo dispetto, e salvandolo contro sua voglia da quei pericoli, ch'Egli incontra con poco senno. Voi parlavate, m'immagino, con questa Principessa delle nostre nozze vicine, e ben le dicevate di genio tenero, ed amoroso. Certo, Madama, Voi avete fatto miracoli su la mia Anima, l'avete rimpastata, l'avete trasformata, non saprei come dire. Vantatevi pure, che ciò, che non hanno fatto tutte le bellezze dell'Universo, l'avete Voi ottenuto, di far sospirare il mio cuore: Andronico lo fa. Dite: Non ero impenetrabile, non ero disprezzante, anzi nemico d'Amore? Con che Asteria vedete quale sia la forza de' vostr'occhi, che fanno vincere i Vincitori. Ma che vado osservando! Con queste notizie di volto si risponde all'onore di mie confidenze? Principe, che v'è succeduto? Asteria, voi sospirate? Che son questi sguardi teneri, ma furtivi, che vicendevolmente vi compartite? Dite, Andronico, dite, Asteria, finiamola, che sento accendermi in seno altro fuoco, che l'amoroso.

*Ast.*



*Ast.* Signore, io non ho cosa di particolare da dirvi. Se mostro l'Anima afflitta, e qualche volta sospiro, non è gran fatto per chi si vede continuamente dinanzi agli occhi, lo spettro addolorato di un caro fratello, che le rimprovera il dar la mano ad un' Uomo, che presenta la sua fumante ancora del di lui sangue. Prendi, Asteria, mi va dicendo quest' ombra, che da per tutto mi siegue, prendi questo pugnale: Rinnuova le mie ferite, passami di nuovo il seno, trafiggimi di nuovo il cuore, ma non vendere al barbaro uccisore col mio sangue, la mia vendetta. Non tradire con nozze sì disuguali l'Ottomana sorgente. Non offendere....

*Tam.* Basta, basta, Madama, non fate parlar più l'ombra, ch'io sono abbastanza chiarito. Leggo benissimo nel vostro cuore ogni nascosto pensiero. Già avete i rimproveri dell'ombra di vostro Fratello: avrete presto gli applausi da quella di vostro Padre. Andronico, farà qui a momenti la Principessa Arasside. Fra un'ora, è poco più siate in viaggio per incontrarla. Servitela con rispetto, e datele qualche notizia de' miei disegni, che subito giunta, intendo, che la sposiate.

*And.* Com'è possibile, che una Principessa, la quale espressamente è parti-

ta per fare un maritaggio ambizioso con Voi, voglia contentarsi d'umiliare il suo genio alle mie pretensioni disapprovabili, se non per altro per il puntiglio d'onore? debbo poi anche portar qualche sorta di rispetto alle vostre prime inclinazioni, che potrebbero....

*Tam.* Delle mie inclinazioni ne fate troppo caso, dove non voglio. Andate, vi dico, e disponetevi a quanto ho stabilito. Arasside ascriverà a suo vantaggio il dovermi ubbidire, e chi può disporre de' di lei stati, può altrettanto farlo del suo volere. Per non trovar resistenza a' miei desiderj, voglio, che batti un'accento, e niente più; andate.

*And.* Ma, e debbo io sposare una Principessa, che, non avendo mai ò servita, ò veduta, non posso sapere, se sia per gradirmi, per corrispondermi? Chi s'assicura de' nostri genj? Il mio potrebbe ancor'essere dal di lei merito violentato, ma del suo come disporne?

*Tam.* Che sottigliezze sciapite per iscanfarsi? Ora, Principe, v'intendo tanto, che basta; e Asteria, se vuole confessarlo, v'intende meglio di me. Qui bisogna tornar ad essere Tamerlano degli Eserciti, e scordarsi quel degli amori. Andronico, con autorità di Padrone vi ordino, e vi comando partire adesso dal Campo, per eseguire quanto



prescrissi. Se avete mai altri pensieri, levateveli di capo. Io voglio essere da Voi, e da chiunque onoro, de' miei comandi ubbidito.

*And.* Quando poi abbiamo da discendere a questi meriti, voi potete, Signore, farvi ubbidire da chi vi è soggetto. Io nacqui Principe più assai di voi indipendente, e non conosco persona, che possa avere sopra di me tant'arbitrio di dirmi, v'ordino, e comando; E non per questo, che la mia forte abbia voluto, ch'io abbia bisogno delle vostre assistenze, ho mai inteso di pagarvele colla perdita di quel carattere, che a dispetto delle disgrazie, si vede in fronte di chi è nato a farsi ubbidire, non ad ubbidire. Il Sangue de' Costantini ha tanto di spirito, come il Sangue de' Tamerlani, per non dire un pò più. E quando alcuno è così presumente di parlare a chi l'ha nelle vene, in qualità di Padrone, per l'istesso caso non ubbidisce, perchè non conosce in Padrone, che sè medesimo.

*Tam.* Temerario! Siete Voi, Madama, che gli avete insinuato queste risposte? La vostra presenza lo rende ardito per l'applauso, ch'egli conosce fattogli da' vostri occhi, ma questi medesimi gli faranno fatali, e giacchè gli ha provati benevoli per animarlo, voglio, che li provi ancora pietosi nel compatirlo.

*Ast.*

*Ast.* Io, Signore! Come entro ne'di lui interessi? Principe Andronico, andate pure, dove Tamerlano comanda; Vedete Arasside: servitela, obbligatela se vi va a genio, che io non m'oppongo.

*And.* Se Asteria mel'imponesse con assoluto comando, perchè è una Principessa, che merita, violenterei il mio genio per ubbidirla; ma so, che a lei non dee premere, che io sposi Arasside.

*Ast.* Non v'impegnate con tanta fermezza nel ricusarla, perchè può essere, che, vedendola doveste poi condannare le resistenze presenti.

*And.* Se altro motivo non vi fosse in contrario, anderei a bella posta per far conoscere, che il mio cuore non riceve così facilmente le impressioni di tutti gli oggetti.

*Ast.* Ma perchè volete irritar lo sdegno dell'Imperadore, e cimentare le di lui sofferenze col vostro pericolo?

*And.* Il mio pericolo, voi lo sapete, Asteria, è assai maggiore nell'ubbidirlo.

*Ast.* Eh andate, ve ne scongiuro.

*And.* Tamerlano se n'offenderebbe; se facessi per Voi, quel, ch'ad esso ho negato . . . .

*Tam.* Taci; Altra maggior'offesa m'hai fatta, sebben ti credi, perfido, ch'io l'ignori. Asteria, ho scoperto con  
fre.



fremito de' miei pensieri ciò, che s' oppone al compiacimento delle mie brame. Ricordatevi però quel, ch' è capace d' eseguire un' amore oltraggiato, e oltraggiato nella persona di Tamerlano, che s' è umiliato a mostrarvelo. Questa passione è già Tiranna da se: giudicate quel, che farà alloggiata nel seno d' un' Uomo, che Voi chiamate Tiranno. Sarebbe meglio a chiunque non aver avuto mai Cuore, che averlo Rivale di Tamerlano.

*As.* Chi volete, sia tanto disamorato di sè medesimo da amare Asteria? Che può trovarsi aggradevole in una Principessa, rifiuto della fortuna, oggetto della pietà, avanzo delle disgrazie, che non ha occhi sol, che per piangere, che non ha Cuore, che sol per dolersi! Bisogna bene, che fosse povero di partito, chi volgesse i pensieri ad una Schiava infelice, costretta a rispondere con i singhiozzi a i sospiri d' amore. Lagrime, e catene sono i miei pregi, chi è così cieco da innamorarsene? Quietatevi, Signore; Andronico non è senz' occhi, e gli aprirà certamente al merito d' Arasside. Sono così ben' assicurata deil' avvedutezza di Andronico, che per proprio interesse si disporrà ad ubbidirvi. Non farà così, o Principe?

*And.* Non farà così, no, mia Principessa.

cipeffa. Troppo vile, e troppo ingrato farebbe il mio Cuore, se pagasse con un tradimento sì indegno la gloria, che gli avete conceduta d' amarvi. Finiamola, fingere di vantaggio è debolezza. Signore: Nè il Cuore d' Asteria può essere vostro, dopo che ella ne fe dono a me generoso; nè il Cuore d' Andronico può essere d' Arasside, perchè già Asteria l' ha soggettato. Questa è una dichiarazione, ben lo conosco, che vi sveglia in seno, contro di me le collere più spaventose, ma imparai non temerle, quando appresi ad amare. Disponete, come v' aggrada, del mio Trono, della mia sorte, della mia Vita, ma del mio Cuore non pensate a disporne, perchè è già d' altri.

*Tam.* Arrogante. Non ti bastava, ch' io già ne fossi venuto in cognizione per me stesso, senza che mi svelassi con tanto ardire la tua infedeltà? E questa è la corrispondenza a' miei benefizj dovuta? Questo è il rispetto, che si porta a Tamerlano, a quel Tamerlano, che ti lasciava l' onore di lasciarsi da Te servire; che tutte attendeva, e sperava dalle tue diligenze, per poi premiarle; che ti aveva confidato il suo Cuore, le sue tenerezze, i suoi pensieri; che aveva destinato di sollevarti a mai sperate, e ora dirò, non meritate grandezze? che ti voleva dare un' Im-



peradrice in Conforte, due Imperj in Dominio, e con la di lui amicizia in Tesoro fatti un portento animato di felicità, e di fortuna?

*And.* Questi tanti benefizj a me destinati me gli rimproverate come già fatti, quando nemmeno siete sicuro, che io dovéssi riceverli. A che fine riceverli? Per divenire ingrato con discapito della mia gloria. Dispensateli pure a chi possa di me più gradirveli, che io non voglio avere riconoscenza per quei favori, ch' esigono in tirannico aggradimento il Sacrificio del Cuore. Sono espresse ripugnanze, Rivalità, e Gratitudine: l' offerire in questo caso i beneficj è assai maggiore ingiustizia, che non corrispondere a' ricevuti: Troni, Grandezze, Imperj sono oppressioni per un Rivale, e non favori. Teneteveli per tanto, ch' io li rifiuto; e, se volete veramente aggraziarvi, fatemi parte delle catene, che porta Asteria. Queste più stimo, che le vostre Corone, e quando abbia il dominio del di lei Cuore, rifiuto se me le deste, quelle dell' Universo.

*Tam.* Tanta franchezza, tanto ardirmento, già lo dissi, sono, Asteria, effetti della vostra inclinazione scoperta. Farestes però assai meglio a odiare co' flui, per non avervi a dolere d' averlo amato. Credetemi, che non gli fareb-

be

be l' odio così fatale, come gli farà in questo giorno l' amore. Mi maravigliavo ben' io, che Bajazzetto fosse così inflessibile, così ostinato. Ecco chi me lo faceva diffidente, chi me lo rendeva Nemico. Temeva l' indegno, che fosse di nostr' amicizia pegno troppo sicuro la vostra persona, ch' egli voleva assicurare a se stesso, con la sua infedeltà. Ma se doppia è l' offesa, che mi vien fatta, doppia sarà la Vittima, che la ripari. Se Bajazetto, e Andronico vanno congiunti nell' oltraggiarmi, andranno ancora a misura delle mie vendette unitamente puniti.

*And.* Puoi tu far' altro, che condannarmi alla Morte? Ne ho veduto tante volte il cesso nelle battaglie, spargendo il sangue, pel tuo interesse, che non può spaventarmi, quando mi giunga ciò, che di frequente ho cercato. Sotto le mura dell' assediata Sebaste calcai più cadaveri, che terreno, e prezai la morte sì poco, che mi feci gloria di calpestarla. Coll' istesso coraggio d' allora gli anderò adesso incontro, se ti risolvi di darmela, nè perchè ella mi venga dalle mani de' tuoi carnefici, sono per dolermene, perchè in tal caso farai tu più Tiranno, non io men glorioso.

*Tam.* Contentiamo, se così è, quest' Anima superba, che pretenderebbe fan

gra-



grazia, se si lasciasse più vivere. Tamur assicuratevi di sua persona, e sia con diligenza ristretto.

*Ast.* Ah Signore! aspettate. Principe, se non siete capace dei vostri, non fate sì poco caso de' miei spaventi. A che fine precipitarvi? Deh in nome del vostro amore, in merito di queste lagrime....

*And.* In che poss'io servirvi, se il mio cuore non vuole?

*Tam.* Allontanatelo dal mio cospetto; più ch'egli parla, si fa sempre più Reo, ed io duro fatica a non compiacere la bile, che lo punirebbe con le mie mani, ma non n'è degno.

*Tamur.* Ritiratevi, Principe, l'Imperadore comanda.

*And.* Ed egli, e tu ringraziane Asteria; se non temessi inquietarla, vedresti, che i pari miei non si fan così presto prigionieri.

### SCENA QUARTA.

*Tamerlano, Asteria, e Zoraida.*

*Tam.* **L'** Ardire in costui s'è scatenato, e non con altro fondamento per certo, che la speranza d'andarne impune, perchè Voi, Principessa, lo proteggete. Ma Voi ancora dovette riflettere, ch'io sono offeso, e mortal-

talmente offeso; ch'egli mi suppone un Tiranno, che nel comune concetto sono un Barbaro, uno Scita, e che in tal carattere mi può essere lecita qualunque fierezza. Andronico è mio rivale, Bajazetto è mio nemico, Voi vi fate gloria d'odiarmi. Nissuno potrà dolersi, se tratterò tutti e tre, come richiedono le mie vendette. M'avete fra tutti acceso nel seno del fuoco, l'estinguero col sangue, e sia sangue di chi si sia. Una sola strada vi resta, Asteria, per frastornare quei scempi, che medita il mio furore. Volete salvo Andronico? fate, ch'Er sposi Arasside. Volete salvo Bajazetto? Sposate Voi me. Questo è l'unico mezzo di placar la mia collera, e di aver la mia grazia. Esaminate, che vi torna a conto, e crediate per infallibile, che ò accetterete il mio amore, ò perderete in un colpo Amante, e Padre.

### SCENA QUINTA.

*Asteria, e Zoraida.*

*Ast.* **D** Eh ascoltate, Signore..... Hai più altro, con che spaventarmi, fortuna? Quando farebbe omai tempo, che tu cominciassi a scemarmi gli affanni, con fierezza spietata me gli raddoppi. Credevo, che non avessi



avessi più con che affliggermi, e che non dovessi più straziarmi; almeno se non per altro; per mancartene i modi, ma tu li ritrovi sempre più barbari, sempre più crudi. Bajazetto! Andronico! Amante! Padre! chi di Voi salvo? chi di voi perdo? che Andronico sia d'Arasside, che Bajazetto sia della morte? e se perdo l'Amante, che dirà il cuore? e se perdo il Padre, che dirà l'onore? Ah se onore la vince, Andronico, non sei più mio; se la vince il cuore, tremo solo a pensarlo, tu morrai, sì morrai, che non è dovere, se non puoi vivere per Asteria, quando hai il suo cuore, vivere ad altri. Debbo volerti estinto, se non ti posso volere Amante; e ancorchè la tua morte sia per togliere al Genitore la vita, non se ne dolga, che doveva farmi nascere meno amante, se voleva, che fossi più figlia. Ingiusta, che dissi? che deliro? Compatisci, Zoraida, le turbolenze del cuore, che non fa conoscere di chi sia cuore. Fingi per pietà di non aver inteso ciò, che Asteria non dovea dire, e concludi, che, per finire tutti i contrasti, l'espedito più proprio sarà poi la mia morte. Ah sì, questo è l'unico mezzo di salvar Bajazetto, di non perdere Andronico, e far conoscere al Mondo, che sebbene Aste-

ria diede segni di debolezza vivendo, ebbe però nel morire animo forte. Così ho risoluto, così sarà.

*Zor. Principessa, fermate.*

*Fine dell' Atto Quarto.*

# A T T O V.

S C E N A P R I M A.

*Astria, e Zoraida.*

*Ast.* **Z**oraida, son disperata, sono per me finiti tutti i disegni. Non ha più il cuore dove fondarsi. Tutto è rovina. Ah quanto sarebbe meglio, ch'io fossi stata senz'occhi! L'ho veduta quell'ingiusta Arasside, che viene ad usurparmi ciò, che può esser suo per tirannide, non per conquista. Sino attanto ch'era lontana, ah diceva il cuore, o non verrà, o non avrà attrattive così possenti da involarmi quel, ch'è già mio. Come sono restata delusa, come ingannata!

*Zor.* Eravate presente al suo arrivo?

*Ast.* Gelosia di Amante, non curiosità femminile m'obbligò ad avanzarmi



verso le Tende, per vedere la pompa, per me funesta, che precedeva l'arrivo dell'odiata rivale. Ero capace di dilettermene, se me ne avesse lasciato godere la mia passione; ma quegli oggetti, che sarebbero stati di gioia, se non passavano gli occhi, m'erano di tormento, perchè discendevano al cuore. Vidi per altro il più bell'ordine di comparfa, che possa idearsi, anche fingendo, la meraviglia. Squadroni di Cavalieri riccamente disposti, e su le gemme infellati; Carri in gran numero coperti a porpora: Guardie infinite listate a oro nelle divise: Paggi, Servi, Donzelli, e tutto ciò, che di vago può figurarsi in Iperbole la fantasia, tutto pareva in quel giorno per il solo ingresso d'Arasside raccolto.

*Zor.* M'immagino, che l'Esercito avrà affordata l'aria d'applausi.

*Ast.* Fa tuo conto, che non v'era palmo di terreno, che non rispondesse con Eco a i viva affollati, che faceva risonare d'intorno la milizia giuliva; e credimi che quelle voci erano tutte al mio cuore prestigi, per renderlo attonito, e incatenato. Ma questo è poco, comparve l'ultima per termine della pompa Arasside, e non so come potessi vederla senza morire. Tremai, gelai, quando passandomi in cocchio Maestoso vicina, la credetti capace di  
la.

lasciarmi Andronico per sì bella conquista. Superba, Ricca, Bella, e Regina, chi può lusingarsi, ch'egli debba non appagarsi, ch'egli possa resistere? Zoraida, tel torno a dire, son disperata.

*Zor.* Avete di voi stessa troppo vile concetto, e del Principe Andronico niente maggiore. Non è egli stato fin ad ora costante? E perchè ha da lasciare di mostrarselo in avvenire?

*Ast.* A cagionar la rivolta in un cuore, basta un'istante. Andronico farà il confronto d'Arasside, e di me, e trovando in opposizione della di lei gloria la mia sfortuna, crederà imprudenza d'ostinazione la costanza della sua fede. Quale adescamento può essere al di lui cuore, in paragone d'una Regina, l'amor d'una Schiava? Che hanno di pomposo, e d'illustre le mie catene, perch'egli le stimi desiderabili, a segno di ricusare un Diadema? Ah che Arasside è bella sul Trono: Io languisco tra le disgrazie. Arasside dona gli Scettri; Io non posso dispensare, che lagrime, e però è quasi giustizia, che Andronico lasci d'esser' Amante, per diventare ambizioso. Voglio, che m'abbia amato, che sia stato costante, ma chi sa, se egli è ancora quanto costante, tanto sensibile; quanto amante di me, altrettanto di se.



*Zor.* Suspendete per ora quest' importuni riflessi, con i quali v'anticipate il tormento, che potrebb'essere sol del pensiero. Quanto più mi dipingete Arasside di qualità riguardevoli, la stimo più facile ad invogliar Tamerlano. La di lui Anima ambiziosa, e che poco capisce le finezze d'amore, potrebbe con fantasmi più grandi invaghirlo, e fargli credere, che un Regno è più bella conquista, che un cuore. V'abbandonate troppo, temete troppo. Non l'avrebbe lasciata mettere in tanto fasto, per darla in moglie ad un Principe suo dipendente. La vuole certo per se; e perchè pensa di coronarla, si è contentato, che comparisca come Sovrana. Non può essere diversamente, massimamente che, riputandosi offeso dell'amore discoperto d'Andronico, parte per politica, parte per gelosia, e forse ancor per dispetto, non lo vorrà più sì ingrandito.

*Ast.* Se potessi lusingarmi, che così fosse, ah quanto bramerei, Zoraida, che Arasside avesse qualità obbliganti d'innamorarlo. Sia pur vaga, sia pur amabile, non mirerò mai con sentimento d'invidia quel difetto, che per rendermi superiore nella fortuna, mi rende inferiore nella beltà. Io prego a i di lei occhi tanto di brio, che possano i miei comparire al confronto stelle ec-

clis-

clissate. Vorrei, che tutta grazia, tutta spirito, tutta vezzo, e incanto, rendesse inevitabile a ogni cuore l'amore, escluso però quello d'Andronico. Poss'io sperarlo, Zoraida? Ah che io bramo forse l'impossibile. Ma, perchè non ha da essere l'affetto possibile, s'è possibile il desiderio? Ma io certamente deliro; e se Andronico perseverante in amarmi, col rifiuto d'Arasside sdegna il Tiranno, nella di lui perdita, non son perduta? Dunque datti pace, cuore d'Asteria. Lascia, che Andronico ami Arasside, se vuoi dare a te stesso prova sicura d'amarlo. Persuadilo alle tue offese, se lo brami persuaso de' tuoi affetti, e fagli conoscere, quanto sia fino il tuo amore, che per assicurare la felicità dell'oggetto, rinunzia la felicità di se stesso.

*Zor.* Dubito però, che, se Voi medesima non lo constringete con autorità, non vorrà Andronico abbandonarvi.

*Ast.* Lo farò, Zoraida, lo farò. Ma credi tu, che io troverò ragioni bastevoli per convincerlo? E se le trovassi di modo forti, che restasse persuaso più, che non voglio? Se gli bastasse l'animo sposare Arasside, ma non amarla? E poi? Finiamola, che vaneggio. Il più sicuro di tutto, altre volte lo dissi, è morire, e se facessi altrimenti,



ti, tradirei me medesima, la natura, e il cuore.

Zor. Ecco le Guardie, è segno, che viene il Tartaro. Volete fermarvi?

Ast. Nò, poichè la presenza ch' in-fonde veleno, guarirà per avventura, se lo tengo lontano.

## SCENA SECONDA.

*Tamerlano, e Tamur.*

Tam. **C**He nuova lieta in questo mo-mento m' arrechi, fido Ta-mur? Bajazetto dunque, ravveduto de' suoi delirj, cerca vedermi? Mi pare un sogno che un' Anima così fiera, così superba si declini a tanto d' esser la prima a richiedere, esponendosi alle ripulse. Ma avverti bene, che non ti si forse ingannato. Hai pur ben' inte-so, ben riferito? Pensa a te stesso, che il lasciarmi deluso, ti costerebbe la vi-ta. Torniamo a ripetere. Bajazetto t' ha imposto dirmi, che vorrebbe abboccarsi meco, e che bramerebbe, vi fosse presente anche Asteria, è così appunto?

Tamur. Non altero un' accento di quanto s' espresse, e dirò anche di più, che si espresse con modi oltre l' usato obbliganti, e da farlo credere pentito de' suoi primieri furori.

Tam. Il sembiante era sereno?

*Tamur.*

Tamur. Brevemente vi narro il tut-to. Da una delle guardie avvisato, ch' egli chiedeva di me, corro subito alla sua Tenda, m' offerisco a' suoi ordini. Mi porge egli ancora con Maestà gra-ziosa la destra, e con un' aria brillan-te, da me per altro non mai più vedu-ta, voglio, Tamur, mi soggiunge, prendere da quì avanti, altre misure col tuo Padrone. Annojato, e stanco di tante sofferenze il mio cuore si è ri-soluto di cedere a quel destino, che mi vuole a Tamerlano soggetto. Vanne da lui pertanto, e digli, che in questo giorno medesimo vorrei seco abboccar-mi, non ad altro fine, che per uscire dalle catene, e terminare i nostr' odj. Accordata che mi sia questa visita, alla quale bramo presente anche Aste-ria, riduransi in calma le mie agita-zioni, e sarò, come spero, in avvenire felice.

Tam. Questa sola grazia mancava per ultimare i confini all' estensione di mia grandezza. Era trionfo del brac-cio l' aver superato Bajazetto nell' armi, ma l' averlo superato negli odj, è trion-fo maggiore, perchè è del cuore. Ma come mai si è rivoltato quest' Uomo? Anima per altro la più inflessibile, la più ostinata, non credo già possa dar-si! Egli non ha stimato in tempo al-cuno impressione veruna di quelle, che



atterriscono l'anime più coraggiose, non disprezzi, non prigione, non catene, e se abbia preteso di porre spavento alla morte nol so, ma so, che s'esponeva a deriso, chi pretendeva domarlo con minacciargliela. Vuoi però, ch'io ti dica? Non ostante che l'alterigia della sua Anima, col pretendersi superiore, offendesse la mia, ho sempre sentito un certo inclinante a stimarlo.

*Tamur.* Quando un'Anima è generosa, benchè gli esterni accidenti la mettano in impegno d'odiar l'Inimico, non ne perde la stima, s'egli la merita.

*Tam.* E' verissimo. E ti dirò di più, che mi piaceva oltre modo quel suo cuore imperioso, quella fierezza sprezzante, che nell'occasioni di più temere, aveva coraggio di minacciare. Se non fosse stato, che mi pareva un poco di temerità voler essere nelle catene più superbo di me, glie ne avrei fatto applauso, in vece d'averlo a sdegno. Perchè, a considerarlo poi bene, se fossi stato nelle sue contingenze, avrei fatto altrettanto. Mentre siamo Nemici, non dee egli averne per me, se io ho dell'odio per lui?

*Tamur.* Al presente tutto l'odio farà finito. Farete questa unione, e potrete comunicarvi con diletto le passioni passate.

*Tam.*

*Tam.* Voglialo il Cielo. O' sia, che la superbia del cuore non sappia accomodarsi a spogliarsi di quell'avversione, che una volta ha vestita, ò che non veda possibile di ottener questa sommissione del cuore di Bajazetto, un' interna resistenza mi dice, che non farà.

*Tamur.* Son questi effetti dell'amore d'Asteria. Il desiderio intenso di ottenerla, vi germoglia nel cuore il timore di perderla.

*Tam.* Anche per questa parte provo le mie inquietudini. L'abbandonare Arasside, non manca di farmi colpo, perchè, essendo la pubblica fama padrona della mia gloria, la vorrà denigrata nell'adempimento di mie promesse. Ho dato parola a quella nobile Principessa, l'ho pubblicata mia Sposa; l'ho accolta in modo da non farnela dubitare; senza tirannide espressa non posso più ritirarmi. Ma che per questo? Non farò mai tanto Tiranno per Arasside, qaanto Amore è Tiranno crudo per me. Se con umiliare il mio orgoglio, egli mi costringe a mutar di natura, posso anche mutar di pensiero, ed in vece di Arasside, sposare Asteria, e se non per altro, bisogna farlo per vendicarsi d'Amore stesso. Io lo rimiro come un Nemico nato a combattere dentro gli occhi d'Asteria stessa. Bisogna obbligarlo a retrocedere

E s

dal.



dalla Frontiera, e perchè Amore, ed essa ne sieno puniti, farglielo ritirare, ed accoglierlo fin dentro il cuore.

*Tamur.* Non potrà poi Arasside tanto dolersi, quando abbia in isposo il Principe Andronico. Egli ha parti così riguardevoli, che non dee sdegnarsene ogni gran Principessa.

*Tam.* Ordinai appunto, ch'Egli resti accasato, e non ostante che il mio volere abbia forza di legge, bramerei senza violenza obbligarvelo: Si faccia anche venire Asteria, Bajazetto la vuol presente, contentiamolo, e si cominci a pigliare il possesso di fargli grazie. Lasciami, Tamur, ch'io faccia teco un atto di vanagloria. Non vi voleva altro, che la mia fortezza a sottomettere quel fiero orgoglio. Applaudo a quel poco di crudeltà, ch'adoprai, s'ella mi rende Vincitore di quel solo fra gli Uomini, che voleva pareggiarmi. Tanta fierezza nel di lui cuore era ignominia del mio, e, trovandosi quell'Anima, che si vanta in superbia di starmi a fronte, pativo affai a non veder mi più singolare. Ora che Bajazetto domanda con sommissione Amicizia, e ch'egli la compra a costo della sua debolezza, mi dichiaro soddisfatto, e mi congratulo meco stesso del mio trionfo, che me lo rende soggetto. Chi vuol più grandezza, la cerchi fuori del

Mondo fra i Dei. Bajazetto, Andronico, Asteria, Arasside tutti dipendono da' miei arbitri, ed è in mia elezione stabilire ciò, che mi piace di loro sorte. Ma della mia che farà? Sono più agitato, o Tamur; per una parte la superbia del cuore vorrebbe farsi legge de' suoi capricci; per l'altra un certo stimolo di convenevole mi persuade, che non opero, come debbo, se opero, come voglio. Andronico è mio rivale, ma per offenderlo bisogna attaccare un'Amico. Asteria mi resiste, ma per violentare gli arbitri di Principessa sì illustre, bisogna esercitar la tirannide. Arasside dee ubbidirmi, ma bisogna, per farlo, che si protesti tradita. Ma tu ti abbatte, cuore di Tamerlano. Come vuoi, ch'altri t'ubbidisca, se tu resisti a te stesso? Orsù ascoltiamo Bajazetto, s'egli è vero, come ho speranza, che stanco de' suoi disastri, s'accomodi a' miei voleri, nell'obbligare poi gli altri, ò ch'egli vi avrà di me più destrezza, ò che costringendo loro, anch'egli farà un Tiranno.

*Tamur.* L'ho per infallibile, che Bajazetto annojato di veder cadente per tante miserie la sua fortuna, voglia con queste nozze farla risorgere. Sarebbe forsennato, se nol facesse. Signore, è quì la figlia.



## S C E N A T E R Z A .

*Asteria , Zoraida , e Tamerlano .*

*Tam.* **A** Ddio, Asteria . Vi dò poi notizia , che vostro Padre , consigliatosi , a mio credere , co' suoi vantaggi , è mutato di sentimenti . Non siamo più grazie agli Dei , fu quelle furie feroci , e si parla da ragionevoli . Egli m'ha chiesta con umiltà particolare udienza , alla quale interverrete anche Voi , per essere il bel pomo della concordia , ed unire finalmente i nostr' Animi , col mandare in bando ogn'avversione . Egli medesimo ha desiderato in questa visita la nostra assistenza . Potete immaginarvi non per altro , che per far pegno sicuro di vostra pace , la vostra persona . Non ne provate contento ? parmi , che questo discorso vi turbi alquanto . Non voglio già credere , che sarete sì ingiusta , per non dire , poco avveduta da ricusare per qualche imprudente capriccio la vostra invidiabile felicità .

*Ast.* Resto attonita . E' possibile , che mio Padre . . . .

*Tam.* Sì , vostro Padre farà presente fra poco ; e detestando la violenza di quel furore , che l' ha per l' addietro accecato , si mostrerà più cu-

rante , e della sua vita , e della vostra fortuna .

*Ast.* Sarà mai questo , o Cieli ! . . . .

*Tam.* E non vi paja poco , ch'io mi sia contentato di accettare con tanta facilità i di lui pentimenti . Venga pure , giacchè l' ho detto . Riceva in dono la mia amicizia , goda la grazia de' miei abbracciamenti , e Voi , origine di questa riconciliazione , mettete a credito una corona .

*Ast.* Sono , Signore , così bene assuefatta al peso delle catene , che delle corone , come di cosa assai insolita , m'aggraverei . Non mi lasciano più desiderio di sè le grandezze , nelle quali ricordandomi , che fui schiava , proverei più confusione d'esserlo stata , che d'esserlo . La Principessa Arasside , che da Voi ricevendo una corona , con generosità mutua , ve ne dà un' altra , può appagare assai meglio il vostro genio . che non dee abbassarsi ad una povera prigioniera . Lasciatemi a mie sventure , e scordatevi di me , per non dar luogo all' invidia di sperarvi almeno per comunicazione infelice . E se mio Padre , vacillando nella fermezza si contenta . . . . . Ma non è possibile , ch'io abbia a vedere questo prodigio . Ho troppe sperienze del di lui cuore , non meno inflessibile alle disgrazie , che poco pieghevole alle lusinghe . Nè voglio cre-



credere, che quanto non hanno da lui ottenuto le mie lagrime, i miei sospiri, possano conseguirlo motivi, che da qualunque parte possano nascere, faran più deboli

*Tam.* Eh Madama! Voi non lo pregavate per ottenere. Per una certa convenienza esteriore, e per isfuggire l'infamia di parer' empia contro del Padre, gli proponevate l'accordo, ma poi gradivate il suo rifiuto. Se volete valervi di un buon consiglio, non desiderate più, che vostro Padre resista a miei benefizj. Non siate così animosa di sperarmi sempre indulgente in non punir le mie offese. Vi torna conto del certo, che l'Anima di Bajazetto sia meno intrepida, perchè poi, se volesse continuare ne' suoi delirj, forse forse farei tremar voi, e lui.

*Ast.* E vi darebbe l'animo d'essere così crudele?

*Tam.* Non discorriamo di quel, che farebbe Facciamo capitale di quello, che è. Bajazetto verrà, ci porgeremo la mano, ci daremo la fede, ed in amichevoli abbracciamenti sopiremo, come spero, tutte le differenze passate.

## SCENA QUARTA.

*Andronico, Tamerlano, Asteria,  
e Zoraida.*

*And.* **A**prite il passo. Non è qui Asteria? Dunque è vero, Madama, che Bajazetto è pentito, che Asteria è infedele, che Tamerlano è felice, che Andronico è disperato? Non credevo mai, che il sangue Ottomano fosse capace di tanta debolezza, di tanta incostanza. E dov'è quell' Anima vile, che per timor della morte ha macchiata sì indegnamente la gloria della sua Vita? Che voi Asteria vi siate intimorita, siete Donna, ve lo perdono, ma di Bajazetto, chi poteva mai crederlo? Mostrar fin' all'ultimo tanta fierezza, tant' alterigia, e poi cedere? Che serviva chiedermi in grazia la Spada: dimandare a voce disperata veleni, se voleva poi vivere al vituperio, all'infamia? Tu l'hai fatto tremare, Tiranno, Barbaro. Tu l'hai fatto sacrificare a tue fierezze una povera figlia, che non può essere mai contenta d'unirsi all'autore crudele di sue sventure. Ma finchè Andronico viva, non l'avrai. Prima che tu pensi a sposarla, pensa ad uccidermi, altrimenti pensa a te stesso, perchè con le nozze d'Asteria, è incontrastabile, è la  
mia



mia vita, ò la tua. Se tutto perdo, perdendo lei, perdasi Andronico, perdasi Tamerlano, perdasi l' Universo, non me ne curo. E se vuoi pure farmi vittima della tua rabbia, fa presto; perchè non avendo io che più fare, se non che ò morire, ò vendicarmi, se non farà il primo, farà il secondo.

*Tam.* Questo è un turor così fuor di misura, che l' eccesso medesimo è la sua scusa. Tu parli da disperato, e per non fartene delitto, voglio far conto di non averti capito.

*And.* Giacchè volete, Signore, defraudare con la tolleranza de' tuoi deliri un disperato, concedetegli per grazia ciò, ch' egli non ottiene in gastigo. Tamerlano, fatemi uccidere. Fatelo, se non per altro, per vostro interesse. Io non so, se a dispetto de' vostri benefizj mi darà l' animo di rispettarvi. Prevenitemi, uccidetemi, ve ne scongiuro. Se non volete adoperare la vostra Spada, ec-covi la mia.

*Ast.* Fermate, Andronico. Non l' ascol-tate, o Signore: e debbo esser' io condannata in questo giorno infelice a vedere riverfare sovra il mio capo tante disgrazie? E' possibile, che per me sieno scatenati gli abissi, e che tutto concorra a desolarmi, ad affliggermi? Che serve farmi vedere il sanguinoso Spettacolo di vostra morte, e farmi perdere il cre-dito,

dito, che io non possa perire più mi-sera di quel che fui? Quanti Tiranni provo in un giorno! Lo è Tamerlano, che violenta i miei genj. Lo è Andronico, che vuol morire. Lo è Bajazetto, che vuol, ch' io viva. Ah ch' egli viene: preparati, cuore. Che debba essere di Te, lo fa il destino.

## SCENA QUINTA.

*Bajazetto, Tamerlano, Andronico,  
Tamur, Aferia, e Zoraida.*

*Tamur.* **E** Ccovi, Signore, l' adempi-mento di mie promesse. E' qui Bajazetto, che tutto giulivo preveniva con impazienza i momenti di presentarsi a Voi. Dite, Signore, quanto suppongo, vi suggerisce il Cuore verso un Vincitore così obbligante.

*Baja.* La paterna amorevolezza vuole, che i primi doveri sieno di mia Figlia. Io ti stringo al seno tenera parte delle mie viscere, amata Aferia. Rendi a tuo Padre con dolce vincolo i tuoi abbracciamenti, e rallegirati seco, ch' Egli abbia superata finalmente l' inclemenza del suo destino. Rasciuga i tuoi pianti, vieni a parte delle mie gioje, e sappi, che oggi comincio ad essere fortunato.

*Ast.* Le vostre fortune si comprano a un prez-



prezzo molto rigoroso, se si pagano colle sventure d' Asteria. Io non ne mormoro punto, se ben mi debba costare la vita; perchè, se voi l' avete a me data, siete anche Padrone d' obbligarmi, che io ve la renda. Morrò, è vero, ma non importa. Abbracciate pur Tamerlano, pacificatevi col vostro Nemico, che per vantaggio del vostro riposo, è di ragione, ch' io perda il mio.

*Baja.* Che io abbracci Tamerlano, che io mi pacifichi col mio Nemico! Se altri, che mia figlia mi desse questi consigli, lo crederei congiurato a farsi merito de' miei disonori. Mi fa orrore al pensiero lo averlo solo ascoltato, ma vado accorgendomi, dove nasce l' errore. Perchè ho dimandato abboccarmi con Tamerlano, si è creduto, che io lo cerchi per limosinare sollievo. Sai tu, Imperadore, perchè ho desiderato vederti? Per farti intendere di mia bocca, che tu non hai più autorità alcuna sul mio destino, e che fra poco rompendo quei ferri, che m' han tenuto Schiavo di tua barbarie, sarò Padrone di me medesimo a tuo dispetto.

*Tam.* Non so, qual potenza si prenderà quest' arbitrio. Ma ascoltami, Bajazetto. Per la via della fierezza tu non l' intendi. E' meglio assai, che t' umilii, e rimettendo in dovere l' alte-

rigia di tua Figlia, e la tua, mi diate luogo ambidue d' esercitar con Voi la clemenza. Se più continui a sdegnarmi, potrei scordarmi della Bontà, e farti provar l' effetto de' miei rigori.

*Baja.* Per pochi momenti, ne' quali ho da essere tuo Schiavo, ti si concedano queste minacce. Ed io, perchè sono l' ultime, mi contento ascoltarle senza inquietarmene. Tu sai per altro, ch' io non ho mai temuta la morte, e che anzi l' ho così avvilita, cercandola, che mi fuggiva. Alla fine tanto ho fatto, tanto mi son' ingegnato, che l' ho colta alla presa. Tamerlano, non son più fiera, non v' è più gabbia, ed è tanto il giubilo d' esserne uscito, che ti concedo cosa, che non dovevi tu mai sperare vedermi lieto. Perdono alla fortuna quanto m' ha fatto d' affronti fino a quest' ora, e benchè sieno stati crudeli, è così grande il favore, che m' ha compartito in quest' ultimo, che l' ingiuria vien superata dal beneficio. Un sol pensiero m' affligge ancora, che resta Asteria tua prigioniera. Se avrai un sol' atomo di virtù, ti porterai seco in modo, che risulterà tuo vantaggio l' aspettativa dell' Universo, che vuol vedere, come sai contenerti nel colmo delle tue fortune. Se sarai avido altrettanto di gloria, come lo sei di dominii, nell' onor di mia Figlia,



riporrai la consistenza del tuo. Te la confido, se così vuoi, e se non vuoi, basta, che sia mia figlia, perchè sappia imitarmi, e non temer di morire.

*Ast.* Oimè! Amato Padre. Che dite Voi di morte? Che mi fate Voi sospettare? Fortuna, sarebbe, mai . . . . Ahi Voi cambiate colore. Voi illividite. Che segno è questo?

*Baja.* Niente, niente. Egli è male, che passerà. Non ho bisogno, che di momenti per liberarmi. Quietatevi.

*Ast.* Andronico. Vedete com'egli trema, come vacilla, misera me!

*And.* Signore. Bajazetto, che v'è seguito?

*Baja.* Questo è un rimprovero, Andronico della vostra crudele amicizia. Cento volte v'ho dimandato soccorso per ajutarmi a morire. Me l'avete negato, e bisogna, che io parta dal Mondo obbligato del beneficio più ad uno Schiavo vile, che a voi. Egli m'ha dato tanto di veleno, che basta per esimermi dalla Tirannide di costui, e trionfare di quel destino, che ha potuto farmi infelice, ma non farmi vivere a mio dispetto. Giacchè i fati non han voluto farmi ragione, me la sono fatta da per me stesso. Muojo sì, ma muojo soddisfatto, perchè dopo tanto di perdite, l'ultima Vittoria è la mia.

*Ab.*

*Ast.* Asteria infelice! così mi tradisci, fortuna?

*Tam.* Crudele! perchè mi levi la gloria di vincere la tua fierezza con superare me stesso? Ti spiaceva così vedermi Eroe, che bisognava impedirmelo col tuo morire? Presto, che si soccorra.

*Baja.* I tuoi soccorsi non sono più a tempo, e mi dorrei della fortuna, quando lo fossero. Andronico, Asteria, mi sento morire. Se Tamerlano, che par pentito, vorrà, che siate insieme accoppiati, me ne congratulo, e ringrazio il Cielo, che in soddisfazione delle sue collere si è contentato d'una Vittima sola. Tamerlano, se non sei nemico a virtù, seconda quei movimenti generosi, ch' il mio morire t'ispira, e avendo sempre per oggetto delle tue operazioni la gloria, impara come si fa a morire Imperadore.

*Tam.* Egli spira. Si porti altrove, e se ne abbia la cura dovuta, fin che possano disporfi all'onorato Cadavero i funerali.

*Ast.* Sei contento, crudele? Ma nò, che nol sei. Dopo la morte di Bajazetto bisogna vedere quella d'Asteria, saprò seguirlo, se seppi amarlo: E tu avrai la gloria compita d'aver tolto dal Mondo, chi potrebbe rimproverarti, che tu non sei degno di starvi.

*And.*



*And.* Giacchè volete morire, fatemi grazia, Asteria, di concedermi, ch' io vi preceda. Scapiterei troppo d' onore, se trattandosi della morte, aspettassi, che voi me ne deste l' esempio.

*Tam.* Attendetemi, Andronico. Ascoltatemi, Asteria. O' sia la fierezza, con cui tratto, che mi resiste, o' sia l' invidia, che parla con livore di mie vittorie, io porto credito nel Mondo d' esser Tiranno, e voi me l' avete più, e più volte rimproverato. Oggi voglio far conoscere all' Universo, che Tamerlano ha un' Anima posta per errore in un corpo, che non doveva essere il suo, ma quello bensì d' alcuno de' più generosi Monarchi. Bajazetto morendo, m' ha insegnato come si muore Imperadore, ed io voglio insegnare a voi, come da tale si vive. Egli ha trionfato della sua sorte, e io voglio trionfar di me stesso. A questo fine mi scordo, Andronico, di quelle offese, che la veemenza del vostro amore, più che l' ingratitude del vostro genio, v' ha obbligato di farmi. E perchè Bajazetto ha tanto confidato di mia virtù, d' appoggiarmi ne' suoi ultimi respiri la fortuna d' Asteria, non posso meglio assicurarla, che dandola in Isposa ad un Principe come voi. Vivete fortunati, e perchè già vi destina Imperadore del Greco Impero, coronatene Asteria Im-

peradrice. Io farò giustizia al merito d' Arasside, e ricordandomi di Voi, eserciterò il compiacimento d' aver saputo con atto eroico vincere il vostr' odio, vincere il mio amore, vincere me stesso.

*And.* Quali grazie, Signore, potrò mai rendere d' una Bontà, che passa i confini d' ogni speranza? Se Asteria se ne contenta, accetto le vostre grazie, per confessare in perpetuo di non saper come renderle.

*Ast.* L' Accidente funesto d' un Padre estinto non vuole, ch' io goda di queste fortune sì presto. Basterà per ora, ch' io sospenda l' odio per Tamerlano, senza pretendere, che per Andronico si parli al presente d' amore.

*Tam.* Delle vostre suspensioni, una è giusta, l' altra è dovuta. Farò intanto, che si prepari l' Equipaggio di vostr' andata, e non sarà niente inferiore a quel che vedette per Arasside. Chi discorrerà intanto de' nostri accidenti, dirà, che Bajazetto fu Monarca infelice, ma grande; e che Tamerlano cominciò da Tiranno, ma poi ha finito in Eroe.